

## Velia e Palinuro. Problemi di topografia antica

In: *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité* T. 87, N°1. 1975. pp. 81-142.

### Résumé

Emanuele Greco, Velia e Palinuro. Problemi di topografia antica, pp. 81-142.

L'indagine topografica nell'entroterra alle spalle di Velia ha permesso di individuare quattro fortificazioni, per mezzo delle quali la città focea controllava il suo territorio, da cui traeva il legno indispensabile per le attività marinare. Fuori dal circuito delle fortificazioni resta Molpa, centro indigeno ellenizzato forse da Siris e poi passato sotto il controllo di Sibari ed abbandonato verso il 500 a.C, probabilmente per effetto della politica espansionistica di Velia sul Golfo. Si propone di individuare Molpa con l'abitato sulla Tempa della Guardia e con Palinuro un piccolo abitato sulle pendici settentrionali dell'omonimo promontorio, dove non mancano tracce di occupazione antica.

---

### Citer ce document / Cite this document :

Greco Emanuele. Velia e Palinuro. Problemi di topografia antica. In: *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité* T. 87, N°1. 1975. pp. 81-142.

doi : 10.3406/mefr.1975.1009

[http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr\\_0223-5102\\_1975\\_num\\_87\\_1\\_1009](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr_0223-5102_1975_num_87_1_1009)

---

# VELIA E PALINURO

## PROBLEMI DI TOPOGRAFIA ANTICA \*

PAR

Emanuele GRECO

---

Recenti studi, dedicati alla colonia focea d'Italia, hanno affrontato il problema delle origini della città e delle circostanze in cui si verificò la *ktisis*, oltre che aspetti vari della storia, della cultura e dell'arte<sup>1</sup>.

Per quanto concerne la ricerca topografica, si dispone oggi di numerosi dati, dopo circa un decennio di scavi intensi nella città e, in misura molto minore, nel territorio, condotti dal Soprintendente M. Napoli, cui si devono due note, una sulla ricerca archeologica, l'altra sull'urbanistica di Velia<sup>2</sup>; importante, per le possibilità di ricostruire per linee essenziali la situazione geotopografica di Velia, è l'articolo di G. Schmiedt<sup>3</sup>, il quale ha potuto, grazie all'interpretazione della fotografia aerea e dei dati di scavo, indicare la linea di costa antica, le variazioni

\* Il Soprintendente alle Antichità di Salerno, Benevento e Avellino, prof. M. Napoli, mi ha indirizzato per primo alla ricerca nel territorio di Velia, affidandomi lavori di scavo nelle zone di Moio, Pattano e Palinuro; a lui sono grato anche per le informazioni e gli utili consigli che mi ha dato. Ringrazio particolarmente anche gli amici B. d'Agostino, per i preziosi suggerimenti che mi ha fornito, e F. Catalli, per l'aiuto datomi nella schedatura delle monete.

La cinta muraria di Punta della Carpinina mi è stata segnalata da G. Marino, custode capo degli Scavi di Velia, che qui ringrazio.

La pianta schematica (Fig. 1) del territorio di Velia è di M. Petrocelli; i disegni dei materiali sono di M. Bambacaro; le fotografie (tranne quelle dei luoghi che sono dello scrivente) sono state eseguite da C. Samaritani.

<sup>1</sup> *Velia e i Focei in occidente*, PdP, CVIII-CX, 1966 (d'ora in avanti *Velia I*) e *Nuovi Studi su Velia*, *ibidem*, CXXX-CXXXIII, 1970 (d'ora in avanti *Velia II*).

<sup>2</sup> In *Velia I*, pp. 191-226 e in *Velia II*, pp. 226-235.

<sup>3</sup> In *Velia II*, pp. 65-92.

della foce dell'Alento, oltre che tracciare un primo sommario quadro della configurazione del territorio e della viabilità in antico.

Questa nota vuol essere un rapporto preliminare sulla topografia storica del Velino ed una messa a punto dei dati offerti dalla ricerca archeologica di questi ultimi anni e da numerosi sopralluoghi effettuati da chi scrive.

Farò spesso ricorso, nelle pagine seguenti, al termine « territorio », pur avvertendo il disagio e l'ambiguità che l'uso di questo termine potrebbe comportare, soprattutto dopo le indicazioni che ci sono venute da recenti lavori sulle strutture della colonizzazione focea in Occidente, dove l'evidenza testimonia una funzione assai ridotta della *chora* agricola, rispetto alle attività marittime e commerciali che caratterizzano l'economia delle città focee<sup>1</sup>.

Ma, essendo pienamente convinto che Velia controllasse tutto il territorio che si stende alle sue spalle (Figg. 1-2) sia per la particolare configurazione dei luoghi (una specie di emiciclo di colline che fanno del territorio tra queste e la città un'unità conchiusa) sia per la scoperta dell'*epiteichisma* di Moio della Civitella, che mi induceva a credere nell'esistenza di altri centri fortificati simili, ho cercato di delineare i confini di questo territorio con una certa precisione, sulla base appunto dei castelli di frontiera, per tentare, poi, entro uno spazio ben definito, di analizzare le possibilità e le convenienze di una presenza greca nello *hinterland*.

Prima di passare all'esame dettagliato dei diversi centri vorrei premettere alcune considerazioni: innanzitutto si deve precisare che la documentazione fin qui disponibile, frutto in gran parte di esplorazioni, non può ovviamente considerarsi definitiva, anche se ulteriori scoperte potranno solo arricchire il quadro, ma non modificarlo sostanzialmente; è ragionevole supporre, infatti, che altre colline a guardia di valichi o vie di penetrazioni celino sistemi di fortificazioni o torri di avvistamento; la ricognizione sul terreno, preceduta e accompagnata dall'esame delle tavolette al 25.000 dello I.G.M., è notevolmente facilitata dalla topono-

<sup>1</sup> Sul significato di *chora* e sui problemi connessi v. E. Lepore, *Per una fenomenologia storica del rapporto città-territorio in Magna Grecia*, in *Atti del VII Convegno di studi sulla Magna Grecia-Taranto 1967* (Napoli 1968), pp. 32 ss.; sulla funzione della *chora* nelle città focee e segnatamente a Velia v. G. Vallet, *ibidem*, p. 136, (cui è da osservare che le strutture di Tresino non sembrano relative ad una fortificazione, ma ad un grande terrazzamento, per cui cfr. P. C. Sestieri, in *Bd'A*, 1952 p. 251) ed E. Lepore, *Strutture della colonizzazione focea in Occidente*, in *Velia II*, pp. 19-54.

mastica: nomi come Civitella, Castelluccio conservano indubbiamente il ricordo delle loro antiche funzioni.

La descrizione procederà a partire da Nord-Ovest, in prossimità della Punta di Licosa, considerata anche dalle fonti limite di frontiera tra il Pestano ed il Velino<sup>1</sup>, e seguirà l'ordine geografico proposto dallo stesso sviluppo orografico della regione, cioè verso l'interno fino a Moio, e poi di nuovo sulla costa, tra Pisciotta e Palinuro.

1) *Punta della Carpinina*. (I.G.M. F° 209 IV NO mm. 334/205) (Fig. 3)

La fortificazione si sviluppa sul crinale e sul pendio meridionale della suddetta Punta (q. 688), una lingua di terra lunga e stretta protesa verso la valle sottostante con andamento grosso modo Est-Ovest. Questa posizione guarda a Nord il vicino paese di Perdifumo, ad Ovest si scorge un buon tratto della costa e si controllano le due possibilità di accesso al mare, Ogliastro Marina — Case del Conte o Agnone, per la viabilità che in senso Nord-Sud si snoda da Agropoli lungo il corso del Testene e del Vallone Lacinque, evitando il cammino costiero, lungo il promontorio di Licosa, che è più lungo<sup>2</sup>. A Sud-Est la Punta è sovrastata dal Massiccio del Monte della Stella con le sue vette del M. Corvara (m. 901) del Castelluccio (m. 1025) e dello stesso M. Stella (m. 1130) che rendono impossibili comunicazioni visive dirette con Velia, a meno che, ma niente lo lascia supporre per ora, non si debba ritenere che il M. Stella ospitasse un posto di avvistamento per facilitare quelle comunicazioni.

Dell'antica cinta muraria sino a qualche tempo fa era visibile un bel tratto sul crinale, di recente malamente smantellato per la costruzione della strada raccordo che unisce la S.S. del Cilento n° 267 con la Punta della Carpinina, sulla quale è installato un ripetitore RAI (Fig. 4); la costruzione di quest'ultimo, oltre che della suddetta strada, ha apportato danni considerevoli alla cinta, distruggendone un buon tratto, (Fig. 5) soprattutto lì dove i filari erano fuori terra e quindi *macroscopicamente* visibili: attualmente questi blocchi sono ammonticchiati ai bordi della strada, verso Sud, e solo quattro ne sono rimasti *in situ* (Fig. 6); sono di arenaria tagliata in opera quadrata, disposti di testa e di taglio su due filari con molta accuratezza e presentano nella faccia a vista un accentuato bugnato<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Strab. VI,1,1: κάμψαντι δ' ἄλλος συνεχῆς κόλπος... κτλ. Nella descrizione della costa Strabone potrebbe essersi riferito alla dimensione puramente geografica, ma è significativa la presenza di un contrafforte (Punta della Carpinina. V. *infra*) proprio in questa zona che doveva essere sentita come limite politico oltre che geografico.

<sup>2</sup> Cfr. G. Schmiedt, in *Velia II*, p. 91 e allegata cartina del territorio; lo Schmiedt ammette entrambe le possibilità, tracciato interno e cammino costiero; i due itinerari comunque confluiscono all'altezza di Ogliastro Marina.

<sup>3</sup> I due blocchi del filare superiore misurano m. 0,70 × 0,53 × 0,45 e m. 1,10 × 0,45 × 0,40; quelli del filare inferiore m. 0,43 × 0,38 e m. 0,40 × 0,81.

Del resto del circuito non affiora null'altro, ma numerosi blocchi, soprattutto nella parte bassa, lasciano supporre che esso si svolgesse ad anello sul versante meridionale, dove il pendio è più dolce; qui, infatti, ho verificato la presenza di numerosissimi blocchi franati in basso (Fig. 7).

Sull'estrema parte occidentale della Punta affiorano altri blocchi che sembrano *in situ* (questi invece del bugnato sulla faccia a vista presentano solcature a scalpello). Troppo pochi sono gli elementi per poter anche solo supporre lo sviluppo e la lunghezza dell'intero circuito, ma, probabilmente, deve trattarsi di un centro di dimensioni non modeste.

Tra la Punta della Carpinina e la Piana dell'Alento ad Est, come si è detto, si erge il massiccio del M. Stella (Figg. 1-2); il toponimo di Castelluccio, portato da una delle vette, tradisce la presenza di uno stanziamento fortificato; si tratta, in questo caso, del centro medioevale di Mililla<sup>1</sup>.

Anche la vetta del M. Stella è interessata da avanzi di età medioevale: qui si vorrebbe situata la città lucana di Petelia<sup>2</sup>; personalmente ritengo che, nel quadro che si va delineando della zona, mi sembra alquanto difficile l'esistenza di un centro, per giunta di una capitale federale lucana sulla vetta del M. Stella (m. 1130); osta, altresì, l'evidenza archeologica: nessun avanzo, né un solo frustolo ceramico testimoniano, per ora, una frequentazione premedioevale.

Tra il M. Stella e l'altra fortificazione velina, quella di Moio, il corso dell'Alento apre un facile varco per accedere alla piana, ragione per cui ho cercato un'altra posizione che potesse controllare la viabilità lungo l'Alento in questo tratto, che, con ogni probabilità, appartiene alla grande arteria Paestum-Velia, di cui Strabone ci dà la lunghezza<sup>3</sup>.

Di tutte le colline che avrebbero potuto svolgere con efficacia una funzione di controllo di questo transito di importanza così capitale, la più idonea è senza dubbio quella di Torricelli, per la sua prossimità al fiume che ne lambisce le falde.

<sup>1</sup> Cfr. C. Battisti, *Penombre nella toponomastica preromana del Cilento* in *St.Etr.*, 32, 1964, p. 270.

<sup>2</sup> L'ipotesi risale a G. Antonini, *La Lucania*, I (ristampa anastatica dell'ed. Napoli 1795, Salerno s.d.) p. 89 ss.; è stata poi ripresa da V. Panebianco, *A proposito della capitale della confederazione lucana*, in *Rassegna Storica Salernitana*, VI 1-2, gennaio-giugno 1945, pp. 109-123. Giustamente, a mio parere, il Panebianco respinge l'emendamento *Χώνων* al posto di *Λευκανῶν* proposto dal Jones a Strab. VI,1,3, considerazione che lo induce a credere nell'esistenza di due città omonime, Petelia bruzia e Petelia lucana. La lezione dei codici *Λευκανῶν* è stata mantenuta di recente anche da F. Lasserre, *Strabon*, Tome III. *Geographie V-VI* ed. Belles Lettres, Paris 1967 p. 128. Sulla pretesa identità Petelia-Monte Stella è drastico U. v. Kahrstedt, *Die wirtschaftliche Lage Grossgriechenlands in der Kaiserzeit*, Wiesbaden 1960, p. 20 n. 6: *Alles ist Phantasie*.

<sup>3</sup> Strab. VI,1,1: *διέκει δὲ τῆς Ποσειδωνίας ὄσον διακοσίους σταδίους ἡ πόλις* (scil. Ἰέλη). La via antica da Poseidonia attraversa la pianura a Sud fino ad Eredita; all'altezza di Monte Cicerale guadagna l'Alento e, da qui fino a Velia, segue il corso del fiume.

2) *Torricelli* (I.G.M. F° 209 IV SE mm. 103/213) (Figg. 8-9)

La collina omonima è situata sulla sponda destra del fiume, in linea d'aria, all'altezza della stazione ferroviaria di Vallo Scalo (che è sulla sponda opposta); nonostante la modestia della quota (m. 227) si presenta ben difesa, avendo pareti assai ripide su tutto il versante che guarda l'Alento (Fig. 10), mentre è facilmente raggiungibile ad Ovest, da Acquavella, cui ancor oggi è collegata da un tratturo che passa attraverso Carullo.

Sulla sommità del colle, un piccolo cocuzzolo che si stacca verso Sud-Est dal crinale, sono i ruderi di un monastero medioevale, compreso nei tenimenti della Badia di Cava<sup>1</sup>; a breve distanza dai ruderi medioevali, su tutta la scarpata sud-orientale, blocchi in opera quadrati franati e frammenti di tegole antiche in grandissimo numero (Figg. 11-12-13).

Anche qui i dati desumibili sono le poche tracce che si possono riconoscere tra le macchie ed i rovi fittissimi; nulla si può dire dell'andamento della cinta, se non che essa sembra per ora limitata al versante che affaccia sulla Valle dell'Alento.

Tra Torricelli e Moio, due colline si presentano particolarmente favorevoli per accogliere stanziamenti del tipo che stiamo esaminando; la prima è occupata dal moderno paese di Salento, la seconda da Castelnuovo Cilento (Figg. 1-2).

In particolare quest'ultima posizione appare molto interessante, perché da essa si controlla quasi tutta la piana di Velia, il corso inferiore dell'Alento, il Vallone del T. Fiumicello ad Est e quello del Badolato ad Ovest (da non confondersi con l'omonimo torrente che passa all'altezza di Vallo Scalo), affluenti di sinistra dell'Alento, il primo, del Palistro il secondo, che aprono facili varchi

<sup>1</sup> (fr. D. Ventimiglia, *Notizie storiche del Castello dell'Abbate e de' suoi Casali nella Lucania*, Napoli 1827 p. 94-95 (Terricello-Tirricelli-Terricelli) a p. 94 « Parrebbe meglio Torricello, e crederne derivato il nome forse da qualche Torre che potè esservi nel Casale detto *Castrum* ». Monastero sotto il titolo di S. Maria nel 1034 venne a concordia con l'Abate di S. Giorgio, onde furono divisi i Vassalli e i terreni controversi nella pertinenza di Acquavella; cfr. *Code. Diplomaticus Cavensis* VI,17 ss. *Ante me raidolfus comes, qui sum ex genere francorum, coniuncti sunt aresti abbas monasterio sancte marie de terricello cum brancati abate sancti georgi, qui propinque sunt abboque sunt situ lucaniense finibus . . .*, etc. Tra i firmatari dell'atto figura Nicodemo, egoúmeno di Patano, sede del monastero più importante del Cilento. Lo stesso Ventimiglia a p. 95 cita la numerazione delle tenute del Monastero di Cava (da un documento del 1187 riportato al n° X a pp. XXXVI-XL, di Terricelli si parla a pp. XXXVIII-XXXIX) *Item in pertinentis Tirricelli habet feudum unum predicti Monasterii, cui ab uno latere finis est Serra de Drogo, descendit per Serram Sylve de Aquabona ad planum de Terricelli usque ad flumen de Lulentu, et ab alio finis est Castrum de Terricelli, descendit usque predictum flumen Lulentum.* (da Istrumento de' confini del territorio del Castello dell'Abbate fra Guglielmo Signore di Sanseverino Giustiziere e Contestabile del Regno ed il B. Benincasa Abate del Monastero della SS. Trinità della Cava. Anno 1187. Mese di Marzo V) *Aquabona* è Acquavella, il *flumen Lulentum*, ovviamente, l'Alento.

verso l'interno. Ma, sia a Salento che a Castelnuovo, non ho rinvenuto niente che possa far pensare a centri fortificati; nondimeno credo che essi siano meritevoli di attenzione, almeno a giudicare dal rinvenimento in entrambe le località di qualche frammento di tegola antica: c'è sempre da considerare il fatto che entrambi i paesi moderni occupano la parte dei rispettivi colli più idonea ad ospitare un abitato, quindi se mai deve cercarsi un nucleo antico, questo deve trovarsi sotto le case medioevali e moderne.

### 3) *Civitella*. (I.G.M. F° 209 I NO mm. 335/251) (Figg. 14-15)

È il nome portato da una collina (m. 818 s.l.m.) situata ca. km. 1 dopo il Comune di Moio della Civitella, km. 5 a NE di Vallo della Lucania, lungo la strada che unisce Moio ai Comuni di Stio e Campora (Figg. 1-2).

La collina ha una forma grossolanamente piramidale, con le pareti orientali caratterizzate da formazioni rocciose assai ripide ed il versante occidentale in dolce pendio agevolmente superabile; la vetta è costituita da un pianoro di forma ovoidale orientato da Nord a Sud. Da questa posizione si domina, ad Oriente, una vallata non perfettamente piana, caratterizzata da fitte, ma lievi, gibbosità, attraverso la quale si giunge al paese di Stio, che è situato su una breve sella (m. 675 s.l.m.) al di là della quale si stende l'alta valle dell'Alento; una volta risalito il corso del fiume, si giunge alle ultime propaggini degli Alburni, ai monti di Capaccio, e cioè alla piana di Paestum. Si tratta, dunque, di un'arteria che si presenta come possibilità alternativa per chi veniva da Paestum<sup>1</sup>, che poteva o discendere lungo il corso dell'Alento o risalire fino alle sorgenti del fiume e, attraverso Stio, guadagnare la pianura che si restringe sempre di più, sin quasi a presentare una strozzatura, con la Civitella al centro, a controllo dei due valichi possibili, quello settentrionale e, ancor più facile, quello meridionale, noto come Passo di Cannalonga o Valle del Carmine; il Passo è delimitato ad Ovest dalla Civitella ed ad Est dal Monte Sacro o Gelbison. Il valico di Cannalonga *potenzialmente* fa da tramite tra la Piana di Velia ed il Vallo di Diano, ma questa via, anche se non troppo difficile, non potrà essere ipotizzata sino a quando l'evidenza archeologica non proverà che tra Velia e le popolazioni del Vallo di Diano si sono tenuti contatti o effettuati scambi; per ora ciò non si può sostenere<sup>2</sup>. Dal versante Occidentale la Civitella guarda la piana che si stende verso il mare e, quindi, Velia, la cui Acropoli è, da questa posizione, facilmente individuabile. La Civitella è oggi raggiungibile da Velia attraverso la provinciale Ascea-Casalvelino Scalo-Vallo Scalo e, da qui, con la S.S. 18 Tirrena Inferiore sino a Vallo della Lucania; da Vallo a Moio si deve percorrere solo un tratto di km. 5 della provinciale per Stio sopra citata. Il percorso ora menzionato misura ca. km. 30, mentre la via antica, lungo il corso inferiore, per breve tratto, del Palistro, e poi lungo quello quasi rettilineo del T. Badolato, era molto più breve<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. la nota 3 pag. 84.

<sup>2</sup> La possibilità di relazioni commerciali Velia-Vallo di Diano viene esclusa, sulla base dell'evidenza archeologica, da J. de La Genière, *Recherches sur l'Age du fer en Italie Méridionale. Sala Consilina*, Napoli 1968, p. 226 n. 4.

<sup>3</sup> Cfr. Schmiedt in *Velia II* (cartina del territorio). Lo Schmiedt omette nella sua cartina l'indicazione del Badolato (affluente del Palistro) che dà più

La Civitella è, tra le fortezze di Velia, quella più nota, per una serie di interventi di scavo che hanno ormai completamente messo in luce il circuito<sup>1</sup> (Figg. 16-17-18-19-20).

Il compito della ricerca futura sarà quello di puntualizzare meglio la cronologia delle mura, praticando saggi stratigrafici nelle fondazioni, e quello dell'esplorazione dell'area interna, per verificare se si tratti di un vero e proprio centro abitato o di una fortificazione atta ad ospitare solo una guarnigione militare. Per ora sappiamo che il versante settentrionale, incluso nel circuito, è caratterizzato dalla presenza della cava di arenaria che fornì il materiale per la costruzione delle mura; qui sono ancora visibili segni di tagli e di cunei, oltre che avanzi di opere non finite, come due grandi capitelli (?) appena sbazzati ed un frantoio. La parte meridionale e quella in prossimità della vetta, sullo stesso versante, sembrano invece interessate da strutture abitative.

Al di là del Passo di Cannalonga, come si è detto, si erge il M. Sacro (Figg. 1-2) e da qui fino alla costa una serie fitta e senza soluzioni di continuità di colline che costituiscono uno sbarramento naturale sulla sottostante Valle del Lambro. La zona di M. Sacro ha restituito di recente alcuni reperti interessanti: in località Scanno Chiuso (I.G.M. F° 209 I SE mm. 90/25) è stata rinvenuta, in occasione di lavori per la sistemazione di specchi parabolici, una statuetta fittile raffigurante figura femminile seduta; l'area sembra interessata anche da cocciame, framm. di tegole ed anche da framm. di impasto<sup>2</sup>. Lungo il sistema collinare suddetto un particolare interesse, ai fini della viabilità, presenta il paese di S. Biase; da qui, risalendo il corso del Palistro, attraverso il Passo della Beta, tra il M. Sacro ed il M. Scuro, si giunge facilmente, in due ore di cammino a piedi, a Rofrano, e cioè alle soglie del Vallo di Diano; ma anche questa, come la via di cui si è parlato prima a proposito del Passo di Cannalonga, è una via *potenziale*, la cui reale utilizzazione solo la ricerca archeologica potrà in futuro affermare o smentire.

Sul versante meridionale la fitta catena di colline tra il M. Sacro ed il mare offre poche possibilità di transito verso la Piana di Velia; nessuna traccia di stanziamento ho rinvenuto sui crinali tra S. Biase ed il M. Cavallara; più chiara sembra la situazione in prossimità della costa, per la presenza di due località assai interessanti (entrambe contraddistinte dal toponimo di Castel-

garanzie dell'esistenza della via da lui tracciata tra Velia e Moio, mentre indica l'altro Badolato (affluente dell'Alento).

<sup>1</sup> La prima segnalazione di « mura greche, forse di una fortezza dipendente da Elea » si deve a P. C. Sestieri, in *Campania* (Guida d'Italia del T.C.I.), Milano 1963<sup>3</sup> p. 500; per i sopralluoghi nel secolo scorso vedi ora P. Ebner, *Storia di un feudo del Mezzogiorno. La Baronìa di Novi*, Roma 1973 p. 600. Notizie preliminari di scavo in *Rivista di studi salernitani*, 3, gennaio-giugno 1969, pp. 389-396 e in *Atti dell'VIII Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 1968 (Napoli 1969) pp. 215-218 e *Atti del IX Convegno*, etc. Taranto 1969 (Napoli 1970), pp. 195-197.

<sup>2</sup> Notizie fornite da due giovani studenti di Vallo della Lucania, E. De Magistris e B. Tomeo; del rinvenimento esiste una breve relazione presso la Soprintendenza alle Antichità di Salerno (n° di prot. dell'Arch. 2153/1D del 6-8-72).

luccio) una in prossimità del paese di S. Mauro la Bruca e l'altra di quello di Pisciotta. Sul primo Castelluccio ho raccolto scarsi elementi di giudizio: la collina (m. 803 s.l.m.) cui si accede da S. Mauro la Bruca, tramite un tratturo impervio, che costeggia i grandi recinti creati per il rimboschimento della regione, domina i tratturi che dalla Valle del Lambro menano, attraverso Cationa o Mandia, alla fumarella S. Barbara che sfocia proprio sotto le mura di Velia, sul versante meridionale della città.

Sulla vetta del Castelluccio un esame attento del terreno mi ha permesso di verificare la presenza di cocciame grezzo, ma nessun elemento era significativo; per ogni lato si intravedevano blocchi di arenaria, ma nessuno era lavorato o sbozzato secondo le tecniche abituali di questa regione, per cui penso sia più prudente rimandare ad un saggio di scavo la possibilità di una valutazione più precisa.

4) *Castelluccio*. (I.G.M. F° 209 II NO mm. 258/236) (Figg. 21-22)

È una collinetta (m. 701 s.l.m.) che costituisce la parte terminale del lungo crinale; (Fig. 23) da qui la terrazza degrada verso il mare, interrotta solo sporadicamente da qualche dosso di modesta quota; al Castelluccio si accede percorrendo una strada, in parte asfaltata, che si stacca dalla litoranea Ascea-Palinuro, ca. km. 2 dopo il paese di Pisciotta. Da questa posizione si controlla una mulattiera, ancor oggi molto battuta dai locali, che praticamente assicura i collegamenti tra S. Mauro la Bruca, e cioè la Valle del Lambro, e la costa in prossimità di Pisciotta; il percorso, nella seconda metà, si snoda attraverso il Vallone Carusello; questa via assume maggiore credibilità se si tiene conto che lo Schmiedt riconosce a Marina di Pisciotta le condizioni favorevoli per un ancoraggio<sup>1</sup>.

L'area interessata da resti di fabbrica antica è molto modesta e si limita, almeno a giudicare da quanto appare in superficie, alla sommità del colle, dove affiorano in più punti blocchi di arenaria ben squadri e lavorati in faccia a vista con solcature a scalpello, alla stessa maniera di quelli di Moio (Figg. 24-25).

In superficie ho raccolto solo frammenti di tegole; non è escluso che si tratti di una fortificazione di minore importanza, anche l'area disponibile non è tale da poter accogliere un circuito o uno stanziamento esteso<sup>2</sup>. Probabilmente sarà stata di minore importanza anche la via controllata da questa postazione, da cui si domina un buon tratto della costa meridionale e soprattutto la fascia costiera che da Palinuro va a Velia (Fig. 26).

A questo punto sarebbe da considerare il problema posto da Palinuro e dal rapporto di questo con il territorio di Velia, argomento che dovrà essere preceduto da alcune necessarie considerazioni; ma su questo

<sup>1</sup> In *Velia II* p. 90.

<sup>2</sup> Bisogna tener conto anche di una notizia cortesemente fornitami dal sig. A. D'Angelo di Pisciotta, a detta del quale quasi tutti i blocchi che affioravano fino a qualche decina di anni fa sono stati reimpiegati per la costruzione dei casolari circostanti.

argomento tornerò dopo. Per ora, quello che mi preme sottolineare è la configurazione del territorio di Velia, al termine dell'esame dei singoli centri di frontiera; al centro della Piana, ampia sul litorale, ma sempre più esigua nell'interno, la città dei Focei è dominata a Nord-Ovest dal Massiccio del M. Stella, ai piedi del quale, verso Occidente, la fortezza di Punta della Carpinina assicura il controllo della via che taglia il promontorio di Licosa; all'interno la collina di Torricelli sembra dominare l'obbligato e importante punto di transito della grande via che veniva da Poseidonia, mentre il colle della Civitella di Moio assicura il controllo della viabilità in senso N-S (per chi aveva risalito il corso dell'Alento fino a Stio) o in senso E-O, per una non impossibile, ma da documentare, via proveniente dal Vallo di Diano; a Sud i pochi varchi possibili, soprattutto tra la Valle del Lambro e la Piana di Velia, sembrano esser posti sotto controllo. All'interno di questo ambito geografico, ben chiuso e facilmente delimitabile, la valle lascia ben poco campo ad attività agricole, possibili in spazi non estesi, in prossimità della Fiumarella S. Barbara<sup>1</sup>; quindi sia la fotografia aerea, sia i dati offerti dalla *Carta della Utilizzazione del Suolo* (F° 19) suonano come splendida conferma alla « *exiguitas et macies terrae* » della tradizione<sup>2</sup>: ciò naturalmente rende ancora più problematica la giusta valutazione storica dei centri fortificati, i quali, semmai, mostrano che, da parte dei Focei non vi era completa indifferenza verso l'entroterra, se questo è così scrupolosamente controllato.

Ma c'è da osservare che, se sulla povertà delle risorse agricole le fonti ritornano con tanta insistenza sino a farne un *topos*, se una eventuale attività agricola non può aver avuto « prevalenza sulla vocazione marittima », restando, in definitiva, « base di sussistenza non caratterizzante »<sup>3</sup>, un dato, questa volta ricavabile, non dalle fonti scritte, ma

<sup>1</sup> Su una possibile destinazione a coltura agraria delle colline a Sud-est della Fiumarella, cfr. Schmiedt *art. cit.* p. 91, secondo il quale in questo punto « la fotografia aerea rivela alcune tracce di suddivisioni agrarie probabilmente di origine antica ». Secondo P. Ebner, *Agricoltura e pastorizia a Velia*, in *Rassegna storica salernitana*, XXVI, 1965 p. 49 il territorio agricolo (oggetto di *adsignatio*) sarebbe invece quello a Nord-Ovest della foce dell'Alento. Schmiedt cita i dati della fotografia aerea.

<sup>2</sup> *Namque Phocenses exiguitate ac macie terrae coacti studiosius mare quam terras exercuere*, Justin. XLIII 3,5.

La Carta della Utilizzazione del Suolo è pubblicata dal T.C.I. scala 1:200000 per cura del Centro Studi di Geografia economica del C.N.R. e della Direzione Generale del Catasto e dei SS.TT.EE.; v. pure D. Ruocco, *Memoria illustrativa della Carta della Utilizzazione del Suolo della Campania*, Roma 1970.

<sup>3</sup> Cfr. E. Lepore, in *Velia II* p. 23-24.

dall'esame del terreno, cioè le grandi fustaie che quasi senza soluzioni di continuità ricoprivano il territorio<sup>1</sup>, può aiutarci a comprendere le ragioni di un interesse di Velia per lo *hinterland*, altrimenti inspiegabili; è naturale che, per una città ad economia prevalentemente marinara, la riserva di legno per i bisogni della flotta abbia una notevole importanza<sup>2</sup>; il suolo del Velino non sembra per ora presentare altre possibilità di sfruttamento; qualsiasi ipotesi sull'eventualità di un commercio organizzato di queste risorse sarebbe comunque azzardata, mancando l'evidenza<sup>3</sup>.

C'è, a questo punto, da segnalare una recente scoperta nel territorio di Velia, che mi sembra di grande interesse e che in futuro potrebbe offrire elementi di giudizio notevoli. In primo luogo essa serve ad eliminare l'idea del territorio alle spalle di Velia come di landa desertica.

Si tratta di un complesso costituito da un edificio (tempio?) e da una necropoli monumentale in località Chiuse delle Grotte ca. km. 1,5 a SO di Patano (frazione di Vallo della Lucania-I.G.M. F° 209 I SO mm. 149/55) ca. km. 8 ad Est di Velia (Fig. 27). Poche decine di metri dopo la pietra miliare che indica il km. 139 della S.S. 18, nel punto in cui la strada costeggia la Tempa del Capitano, è possibile seguire un tratturo che si apre sul lato destro della carreggiata e scendere a valle in direzione del T. Badolato; l'area interessata dai monumenti antichi è compresa tra un piccolo promontorio che scende dolcemente verso la riva destra del Badolato ed i tralicci per la condotta dell'ener-

<sup>1</sup> Sulle « fustaie che nell'antichità dovevano ricoprire quasi senza soluzione di continuità il retroterra di Velia », cfr. Schmiedt, *art. cit.*, p. 91; per l'evidenza toponomastica offerta dalla persistenza di toponimi come *Gualdo* e *Bosco*, cfr. C. Battisti, *art. cit.*, p. 257 ss.; le foreste sopravvivevano ancora all'epoca dell'Antonini *op. cit.*, p. 292 n. 1. « Nel 1792 Andrea Dronero, ministro della R. Marina napoletana fece tagliare gran quantità di faggi, poi inviati ai cantieri napoletani »; la notizia è così riferita da P. Ebner, *Storia di un feudo*, *cit.*, p. 11 n. 10. Lo stesso Ebner, in *Rass. stor.*, *cit.* deduce la presenza di piante d'alto fusto dalla tradizione sull'amenità del clima di Velia (cfr. p. es. Hor. *Epist.*, I, 15,1-2; 14-25; Plut. *Aem. Paul.* 39,1-2).

<sup>2</sup> Cfr. S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I, Bari, 1973<sup>3</sup>, pp. 193 ss. sull'interpretazione di Querquetal e Fagutal e sulla politica marinara di Roma.

<sup>3</sup> Sulla possibilità che l'attività di legnatico costituisca fonte economica di rilievo cfr. Strab. V,2,5 a proposito di Pisa: Δοκεῖ δ' ἡ πόλις εὐτυχῆσαι ποτε, καὶ νῦν οὐκ ἀδοξεῖ δια τ' ἐγκαρπίαν καὶ τὰ λιθουργεῖα καὶ τὴν ὕλην τὴν ναυπηγήσιμον; la ὕλη ναυπηγήσιμος vale per l'età arcaica, perché all'epoca della fonte di Strabone (νῦν) δὲ τὸ πλεον εἰς τὰς οἰκοδομὰς ἀναλίσκεται τὰς ἐν Ῥώμῃ . . . κτλ; sulle fasi di approvvigionamento, trasporto e successiva utilizzazione del legno della Sila, fonte di μεγάλα πρόσοδοι per il popolo romano cfr. Dion. Hal. XX,15 = 20,5-6; cfr. anche Thucyd. VI,90,3 ἐχούσης τῆς Ἰταλίας ξύλα ἄφθονα e VII,25,2 ξύλα ναυπηγήσιμα ἐν τῇ Κκυλωνιάτιδι.

gia elettrica<sup>1</sup>. Sul bordo del declivo, nel punto in cui questo comincia a degradare verso il torrente, sono visibili le strutture di tre tombe di notevoli dimensioni, già abbondantemente manomesse, probabilmente in antico.

A ca. m. 150, in direzione NE, il terreno è cosparso di numerosi blocchi di arenaria, relativi al crollo di un edificio monumentale (Fig. 28).

Nell'agosto del 1971 ho potuto praticare alcuni saggi in questa area, soprattutto nella necropoli; rimando ad altra sede la relazione completa dello scavo, in attesa che il proseguimento della ricerca possa meglio chiarire l'aspetto del complesso; per ora mi limito a segnalare i risultati più significativi di questa prima campagna di scavo, durante la quale ho potuto esplorare completamente due tombe. La T. 1 è una considerevole tomba a camera<sup>2</sup> costituita interamente di blocchi di arenaria, messi in opera a secco; la copertura è ottenuta con lunghi blocchi affrontati a coppia e disposti a doppio spiovente<sup>3</sup>; di questi, solo due erano ancora in situ (Fig. 29). Nell'assenza di corredo, gli unici elementi di datazione ci vengono da alcuni frammenti ceramici, particolarmente significativi, perché rinvenuti in una grande fossa antistante la tomba, che, dopo la deposizione e la chiusura dell'accesso alla camera sepolcrale con blocchi di arenaria ben squadriati, era stata riempita con numerosissime pietre fluviali; con tutta probabilità, la fossa non era il vestibolo della tomba, ma era stata aperta per permettere la costruzione del monumento, di cui doveva essere visibile solo la copertura, e poi colmata come si è detto.

Tra il materiale rinvenuto si segnala:

*Framm. di hydria pestana a figure* (Fig. 30)

Si tratta di 4 framm. (3 ricomponibili più il framm. dell'ansa).

Argilla arancio, dura; ingubbiatura rosata, vernice nera abbastanza compatta e lucente.

ha. cm. 15,1; lung. dell'ansa cm. 6,2

Figura femminile panneggiata con *himation* e chitone trasparente senza maniche; armille sovraddipinte in bianco al braccio ds.; in basso a d. benda rossa.

Menade o offerente, figura assai ricorrente nella produzione pestana; tipica di questa officina la banda verticale in nero, punteggiata ai lati, della veste<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Mappa catastale F° 17 particella n° 67 (proprietà G. Pizzolante).

<sup>2</sup> Misure: lung. m. 3,10; Largh. m. 2,30; ha m. 3,15 dalla copertura (di cui m. 0,40 sopra il piano di campagna attuale); orientamento: tra 340° e 160°.

<sup>3</sup> Il tipo di costruzione si può confrontare con alcune tombe di Paestum (dove però le tombe a blocchi sono più rare rispetto a quelle a lastroni) cfr. P. C. Sestieri, in *Bd'A*, 1958, p. 49 figg. 3-5 (tombe simili a quella pubblicata dal Sestieri sono state di recente rinvenute a Paestum nella stessa località Gaudio); strette analogie tra la tomba di Pattano e una tomba a camera da Botromagno (scavi inglesi a Gravina di Puglia) cfr. *PBSR*, 1966, p. 138 fig. 3.

<sup>4</sup> Cfr. A. D. Trendall, *Paestan Pottery*, London 1936, Tavv. XXIX b e XXX c (Pittore dell'Oreste di Boston) ca. 320 a.C.

Altre due tombe dalle medesime dimensioni della precedente affiorano dalla terra e sono state interessate da interventi di moderni ricercatori clandestini; una quarta tomba di dimensioni più ridotte fu rinvenuta nel corso dello scavo; anche questa non aveva corredo (Fig. 31).

L'importanza della scoperta, al di là della parzialità del dato fin qui disponibile, mi sembra debba essere ricercata soprattutto nella monumentalità delle tombe in cui è presente un certo impegno architettonico e da cui si ricavano caratteristiche di « lusso » che sorprendono in una zona estremamente povera di quelle risorse agricole che avrebbero potuto costituire elemento di scambio e di accumulo. Con molte probabilità l'esigenza di essere presenti nel territorio è dettata da fini diversi dallo sfruttamento del suolo tramite agricoltura, ma è tale da assicurare al territorio la partecipazione alla distribuzione della ricchezza, quale quella che si deve supporre abbia permesso la costruzione di monumenti come quelli sopra citati. L'unica risorsa che il Velino sembra offrire nel quadro che andiamo delineando resta il legno delle grandi foreste che occupavano gran parte del territorio e che doveva essere vitale ai bisogni della flotta, in una sorta di funzione complementare di quello che era il mezzo più importante di sussistenza per la *polis*; solo ammettendo un tale importante ruolo si potrà comprendere il bisogno di salvaguardare così scrupolosamente il territorio con opere di fortificazione che non si possono semplicemente spiegare come bisogna di tenere il pericolo lontano dalla città che disponeva, tra l'altro, di una sua poderosa cinta muraria<sup>1</sup>, né come mezzo per difendere pochi ettari di terra coltivabile, ma solo come baluardi per proteggere un patrimonio, la cui perdita poteva risultare esiziale alla stessa sopravvivenza della *polis*. Si potrebbe, a questo punto, affacciare il dubbio se sia corretto credere che i confini, fin qui tracciati, del territorio di Velia possano ritenersi storicamente validi o se invece i centri che abbiamo esaminato debbano essere considerati come stazioni fortificate lucane contro Velia; penso che tale perplessità possa essere vinta da una serie di riflessioni.

Innanzitutto la tradizione, che parla di attacchi lucani, contro i quali gli Eleati ἀντέσχον<sup>2</sup>, riuscendo a rintuzzarli; il che dovrebbe indurci a ritenere gli *epiteichismata* come strumenti usati da chi si

<sup>1</sup> Sulla cinta muraria di Velia cfr. G. Lugli, *La tecnica edilizia romana*, I, Roma 1957 p. 295 e M. Napoli, in *Velia I* p. 193, 211-216.

<sup>2</sup> Strab. VI,1,1 = C 252: πρὸς Λευκανοὺς ἀντέσχον καὶ πρὸς Ποσειδωνιάτας καὶ κρείττους ἀπήρσαν. . . πτλ.

difende<sup>1</sup>, e, non a caso, questi sono distribuiti lungo i contorni di un territorio geograficamente conchiuso; in secondo luogo, queste stazioni, ad eccezione di Moio, non sembrano aver avuto occupazioni stabili nè durature, al di là della contingenza storica che ne aveva consigliato l'edificazione; oltre tutto sono situate in luoghi impervi, rocciosi e poco idonei ad un abitato stabile<sup>2</sup>. Naturalmente una risposta decisiva potrà venire solo da un'esplorazione archeologica su vasta scala, che ci permetta una valutazione più precisa. Per ultimo, mi sembra che la presenza eleate lungo le linee di frontiera in epoca tarda (rispetto alla fondazione) sia da porre in relazione con « l'aumentato pericolo barbarico »<sup>3</sup>; senz'altro in assenza di elementi di datazione certissimi, la gran parte delle strutture murarie esaminate credo si debbano riferire alle lotte tra Velia ed i Lucani<sup>4</sup>, ma ciò non mi pare possa escludere la possibilità che lo sfruttamento del territorio, nel senso sopra indicato, sia cominciato prima, in concomitanza con la fondazione della città (anche se il fatto dovrà essere dimostrato) perché il consolidamento del territorio, tramite gli *epitei-*

<sup>1</sup> Concorda con questa impostazione E. Lepore, in *Velia II* p. 25 n. 18; lo stesso studioso sembra, però, orientato di recente verso un'interpretazione che tende ad esaminare nello stesso quadro (cioè transitorietà della resistenza culturale e confluenza in una riplasmazione attiva del mondo lucano) fenomeni come Serra di Vaglio ed il retroterra pestano ed eleate; v. *Problemi dell'organizzazione della chora coloniale*, in *Problèmes de la terre en Grèce ancienne* (sous la direction de M. I. Finley) Paris, 1973 nella nota a p. 33.

<sup>2</sup> Sulle fortezze come centri destinati ad un'occupazione esclusivamente militare e limitati alla durata di una campagna di guerra cfr. la recente sintesi di F. E. Winter, *Greek Fortifications*, Toronto 1971, p. 45; per una messa a punto dei dati offerti dalla tradizione e dalla ricerca archeologica vedi gli interessanti articoli di Y. Garlan, *Fortifications et Histoire grecque*, in *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne* (sous la direction de J. P. Vernant) Paris 1968, pp. 245-260 e *La défense du territoire à l'époque classique*, in *Problèmes de la terre, cit.*, pp. 149-160, specie pp. 158-59 sulla difesa del territorio sentita come necessità di conservare l'equilibrio sociale che viene ad essere minacciato.

<sup>3</sup> Cfr. E. Lepore, *art. cit.*, *loc. cit.* Una cronologia archeologica non è possibile senza uno scavo accurato, diffidando chi scrive delle cronologie basate sull'apparato murario, di un'area, per giunta, come quella magnogreca, in cui gli studi a riguardo non sono particolarmente progrediti.

<sup>4</sup> Giustamente Lepore in *Velia I*, pp. 263-64 distingue nel passo straboniano citato sopra (VI,1,1) le lotte contro i Poseidoniati (più antiche) da quelle contro i Lucani; un termine cronologico per queste ultime potrebbe essere l'ingresso di Elea nella lega italiota nel 387 (cfr. Lepore, *ibidem* p. 277) e, se la conoscessimo, la data della presa di Poseidonia, ma è difficile dire quando οἱ δὲ Λευκανοὶ . . . Ποσειδωνιατῶν δὲ καὶ τῶν συμμάχων κρατήσαντες πολέμῳ κατέσχον τὰς πόλεις αὐτῶν (Strab. VI,1,3).

*chismata*, coincide con la grave situazione politica e non è contemporaneo alla presa di possesso del territorio che si deve supporre come cosa già avvenuta.

L'esame del territorio di Velia dovrà necessariamente concludersi con Palinuro e Molpa, località che pongono problemi storico-topografici di notevole interesse.

La linea di frontiera tracciata dai rilievi e dalle fortificazioni segna a Sud uno sbarramento di colline, naturalmente difese o fortificate dalla mano dell'uomo, che guardano sulla sottostante Valle del Lambro, fiume che sfocia alle falde del promontorio di Palinuro, tra questo e la Molpa, il costone roccioso ad Est del Promontorio, lambito dall'altro fiume, il Mingardo. Quindi, il sistema di fortificazioni, fin qui esaminato, chiude il suo giro lasciando fuori il Promontorio di Palinuro, nettamente staccato da quel sistema dalla lunga e stretta Valle del Lambro (Figg. 1-2).

Non credo, però, che si possa inferirne che Palinuro ed il suo porto siano al di fuori dell'area di influenza o di controllo politico di Velia, almeno a partire da un certo periodo in poi, perché si prescinderebbe da tutta una serie di fatti che vorrei qui esaminare, alla luce di nuovi dati archeologici e topografici.

A ben riguardare le poche fonti su Palinuro c'è da dire che molto scarsi sono gli elementi di giudizio che da esse si possono trarre; gli aspetti più interessanti sono quelli che si possono ricavare dalla osservazione che storici e geografi antichi qualificano sempre Palinuro come pura entità geografica (*akroterion*, *promontorium*)<sup>1</sup> cui non si accompagna mai alcun riferimento ad agglomerati umani, neppure modesti; il che dovrebbe significare che dell'antico abitato di Palinuro si era persa memoria e che in età recente, nell'area del Promontorio, non aveva radici nessuna comunità di un certo rilievo.

Aspetti interessanti presenta il famoso commento di Servio *ad Aen.* VI, 378, a proposito dell'incontro tra Palinuro ed Enea: *de historia hoc traxit. Lucanis enim pestilentia laborantibus respondit oraculum Manes Palinuri esse placandos: ob quam rem non longe a Velia ei et lucum et cenotaphium dederunt*, dove l'elemento di maggior rilievo è dato proprio da quel *de historia hoc traxit*, dettato dall'esigenza che l'antico commentatore aveva di sfrondare il racconto vergiliano dalle sovrastrutture mitiche; resterebbe, perciò, il fatto certo riguardante

<sup>1</sup> Strab. VI,1,1; Cass. Dio XLIX,1; Dion. Hal. 1,53 (che menziona il porto) Vell. II,79,3; PL.N.H. III,71; Oros. IV,9,11.

la pestilenza, l'interrogazione dell'oracolo, la dedica del cenotafio e del *lucus* <sup>1</sup>.

Il Norden <sup>2</sup> nel suo commento al VI libro dell'Eneide sottolinea la *Parallelerzählung* tra la pestilenza che colpisce gli abitanti di Palinuro e quella che miete vittime tra gli Agyllei, autori del lapicidio dei Focei, toccati loro in sorte dopo Alalia. Ragione per cui lo studioso tedesco propende a spiegare il mito di Palinuro come una saga locale nata nella nuova patria dei Focei, insomma « eine typisch kolonialgeschichtliche Legende » <sup>3</sup>: certo, il richiamo alla pestilenza agyllea non mi sembra senza significato; la battaglia di Alalia, grazie alla quale Etruschi e Cartaginesi avevano ristabilito, in un certo modo, l'equilibrio nel Mediterraneo occidentale, poteva, però, avere conseguenze di un certo rilievo, per quanto riguardava i rapporti con le comunità greche con cui gli Etruschi erano in contatto; in questo senso mi sembra sia corretto intendere con il Meyer il significato della consultazione oracolare etrusca come « typisch für die Entwicklung Etruriens, er zeigt, wie trotz des erbitterten Gegensatzes der Nationalitäten, der griechische Einfluss ständig zunahm » <sup>4</sup>, fenomeno oggi dimostrato eloquentemente dagli scavi di Gravisca <sup>5</sup>.

Sulle coste della Lucania ritroviamo la pestilenza, questa volta a danno di popolazioni locali, stanziata sul versante Sud del Golfo di Velia; anche per queste popolazioni si rende necessario il ricorso all'oracolo (sarà difficile ammettere in questo caso, però, che l'oracolo sia quello

<sup>1</sup> Per un tentativo di distinguere i fatti certi dall'invenzione poetica cfr. E. Salottolo, *Palinuro*, in *Rendiconti dell'Acc. di Arch. Lettere e Belle Arti, Napoli*, N.S., vol. XXVII, 1952 pp. 177-200.

<sup>2</sup> E. Norden, *P. Vergilius Maro. Aeneis Buch VI*, Leipzig-Berlin 1926<sup>3</sup>, p. 229.

<sup>3</sup> Così pure O. Immisch, in *Roscher, Lexicon*, III,1 s.v e C. Koch, in *PW* XVIII,3 c. 148-151.

<sup>4</sup> E. Meyer, *Geschichte des Altertums*, III, Stuttgart 1954<sup>3</sup> p. 656; sulla battaglia di Alalia v. M. Gigante, in *Velia I*, pp. 300-301 a proposito del *logos* erodoteo (ivi la bibliografia più significativa sull'argomento; cfr. ora la sintesi di J. Heurgon, *Il Mediterraneo Occidentale dalla Preistoria a Roma Arcaica*, trad. it., Bari 1972 pp. 155-57). La notizia erodotea della consultazione dell'oracolo (I,167) viene accostata a quella di Strabone V,2,3 in cui è menzionata la dedica di un thesauròs a Delfi da parte degli Agyllei. Sulla pestilenza causata da epidemia per la mancata sepoltura dei corpi cfr. H. W. Parke-D. E. W. Wormell, *The Delphic Oracle*, Oxford 1956, pp. 142-43, troppo spinto tentativo di razionalizzare il fenomeno.

<sup>5</sup> Cfr. M. Torelli, in *Not. Sc.*, s. VIII, vol. XXV, 1971 pp. 196 ss.; Id. in *PdP*, CXXXVI, 1971, specialmente pp. 60-67.

delfico). La storia della pestilenza non cela, forse, il ricordo di lotte e, soprattutto, di violenze nei confronti degli indigeni da parte dei Greci, o comunque uno stato di tensione nei reciproci rapporti? <sup>1</sup>.

L'elemento propriamente mitico della saga, e cioè la figura di Palinuro, deve essere tenuto ad un livello distinto: per esso non sarà difficile supporre un mito sorto tra gente abituata a considerare il luogo attraverso l'ottica puramente marittima, di chi, cioè, è abituato a navigare intorno al promontorio ed a sperimentarne tutte le insidie <sup>2</sup>, se, come sembra, si deve dar credito all'esplicazione del nome composito *Palin-Ouros*, *nomen loquens*, in seguito fatto derivare da una figura di eponimo <sup>3</sup>. Il lavoro di cucitura dei vari elementi che compongono la saga sarebbe arrivato a Virgilio, attraverso Timeo.

Ma esaminiamo, ora, gli aspetti più propriamente storici della vicenda: il momento dell'urto tra Velia e gli abitanti di Palinuro deve datarsi intorno agli ultimi anni del VI sec. a.C.

Prima del 510 a.C. Palinuro è sotto la protezione di Sibari, dopo il 500 l'abitato antico sulla Tempa della Guardia, esplorato con saggi di scavo, cessa di esistere <sup>4</sup>. Mi sembra che i due fatti siano da porre in relazione tra di loro; solo il crollo di Sibari e la conseguente frantumazione del suo « impero » possono consentire agli Eleati di occupare tutta la parte meridionale del Golfo, non ancora in loro possesso.

In questo senso credo si debba vedere la storia di Palinuro e Molpa come qualcosa di strettamente collegato ai grandi avvenimenti politici del VI sec. sul Golfo di Taranto.

È stato già più volte rilevato il carattere anomalo della moneta con leggenda Pal-Mol <sup>5</sup>; essa reca, in luogo del toro retrospiciente sibaritico,

<sup>1</sup> I Focci non sono comunque nuovi a rapporti di violenza con i *perieci* cfr. Hdt. I, 166; la dedica del *lucus* assume qualche valore alla luce delle considerazioni fatte prima sulle risorse di legname del territorio?

<sup>2</sup> Cfr. P. Zancani Montuoro, in *EAA*, V p. 892, *s.v. Palinuro*; secondo H. Nissen, *Italische Landeskunde*, II, 2 Berlin 1902, p. 897 P. è un « Windgott den die Hellenen mit gutem Grunde hier verehrten ».

<sup>3</sup> Cfr. C. Battisti, *art. cit.*, p. 289 (ivi la bibliografia precedente) v. ora anche K. Merkelbach, in *Zeitschrift f. Papyrologie u. Epigr.*, Bd. 9 Heft 1, 1972 p. 83.

<sup>4</sup> Cfr. Sestieri in *Bd'A*, IV 1948, p. 339 ss.; Id. in *Riv. di Sc. Preist.* III, 1948, p. 144 ss.; Id. in *Arch. Cl.*, I, 1949 pp. 117 ss.; Id., *ibidem*, V, 1953, pp. 239 ss.; Id. in *Rendiconti Acc. Lett. Arch. Belle Arti-Napoli*, XXIV-XXV, 1949-50, pp. 45 ss.; R. Naumann, *Palinuro I. Topographie und Architektur* e R. Naumann-B. Neutsch, *Palinuro II. Die Grabungen in der Nekropole*. Heidelberg 1958 (3° e 4° Erg. bd. der Mitt. des DAI Rom).

<sup>5</sup> B. V. Head, *Historia Numorum*, Oxford, 1911 p. 83; Sestieri in *Bd'A. cit.*, p. 339; P. Zancani Montuoro, in *Arch. Stor. Cal. e Luc.*, XVIII, 1949

un cinghiale di tipo indiscutibilmente jonico<sup>1</sup>. Ciò varrebbe a dire che al momento dell'arrivo sibarita, il centro indigeno di Molpa aveva già recepito elementi di cultura greca, jonica, di cui potrebbe essere responsabile Siris. I legami tra Palinuro e la Siritide acquistano maggiore credibilità, ove si pensi che, da un punto di vista topografico, le due aree sono in stretta relazione tra di loro; risalendo la Valle dell'Agri e superata la collinetta presso Montesano sulla Marcellana, si giunge alla strozzatura di Sanza, località da cui non si può prescindere, se si vuole, dal Vallo di Diano raggiungere il Tirreno; dopo Sanza la via offre due possibilità, o la valle del Mingardo, fino a Palinuro, o la valle del Bussento fino a Pyxous<sup>2</sup>. Collegamenti per via terrestre con la Sibaritide sono da escludere; per via mare essi sarebbero stati possibili dallo scalo sibarita di Laos; ma, naturalmente, si dovrà tener conto del momento in cui Siris ed il suo territorio cadono sotto il dominio di Sibari<sup>3</sup>. La effettiva frequentazione della via Sanza-Mingardo-Palinuro è stata confermata dal rinvenimento di ceramica geometrica tipo Sala Consilina nei corredi tombali della necropoli della Tempa della Guardia<sup>4</sup>; tenendo conto delle possibilità, dunque, offerte dalle vie di comunicazione interne e dal persistere di elementi culturali jonici, non sarà impossibile ammettere, almeno a titolo di ipotesi di lavoro, che Siris sia la prima responsabile della ellenizzazione di un centro indigeno come Molpa. L'intervento sibarita deve, comunque, riconoscersi, all'indomani della caduta di Siris, negli

pp. 15 ss. L. Breglia, *Le antiche rotte del Mediterraneo*, Roma 1966, p. 30; A. Stazio, in *Atti Taranto 1963*, p. 129.

<sup>1</sup> Sul cinghiale jonico H. Payne, *Necrocorinthia*, Oxford 1931, p. 70 n. 3; un cinghiale di bronzo, arcaico, rinvenuto a Policoro è stato dal Neutsch accostato al cinghiale della moneta di Palinuro-Molpa cfr. *Herakleia studien* (hgb. v. B. Neutsch) Heidelberg 1967 Tav. 46,1.

<sup>2</sup> La validità delle vie Bussento-Pyxous e Mingardo-Palinuro è splendidamente avvalorata dall'abitato con fenomenale cinta muraria a Castel Ruggero, presso Roccagloriosa, una prima segnalazione del quale si deve a N. Corcia, *Storia delle due Sicilie*, Napoli 1847 III p. 60; la riscoperta si deve a J. de La Genière, *Alla ricerca di abitati antichi in Lucania*, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, N.S., V 1964, pp. 129-38; di recente M. Napoli vi ha condotto saggi di scavo, di cui ha dato notizia preliminare all'XI Convegno di studi sulla Magna Grecia-Taranto 1971 (Atti in corso di stampa) vedi ora P. Natella-P. Peduto, *Pyxous-Policastro*, in *L'Universo*, LIII, N. 3 Maggio-Giugno 1973, pp. 501 ss.

<sup>3</sup> A. Frascetti, in *PdP*, CXXIV 1969, pp. 45-47 rivendica ai Metapontini ed alle loro mire espansionistiche verso la Siritide la responsabilità della distruzione di Siris; ma all'indomani di questo evento la moneta circolante in questa area è lo statere incuso di tipo *sibaritico* con leggenda Sirinos-Pyxoos.

<sup>4</sup> Cfr. *Palinuro II*, *passim*; J. de La Genière, *Recherches cit.* pp. 228 s.

incusi di tipo sibaritico con leggenda Pal-Mol. A questa fase della vita del centro penso si debba riferire la fondazione del nucleo greco di Palinuro, accanto a quello indigeno di Molpa.

Credo che sia opportuno, a questo punto, tentare un discorso sui due centri, topograficamente differenziati, così come presuppone la doppia leggenda.

Si sostiene comunemente che il centro antico, scavato sulla collina della Tempa della Guardia, sia Palinuro, anche perché il nome Molpa, ancor oggi portato dal grande costone roccioso ad Est del promontorio, garantisce l'identificazione di questo con la Molpa della moneta. Il nome Molpa è portato anche da un fiume vicino (Pl. *N.H.* III,71: *proximum autem huic flumen Melpes*) e, poiché i fiumi vicini sono due, si è pensato che questo sia il Mingardo<sup>2</sup>, perché dei due è il più lungo ed il più ricco di acque. Ora, a parte l'arbitrarietà di simili identificazioni, c'è da sottolineare che gli abitanti del luogo chiamano ancor oggi Molpa il corso inferiore del Lambro<sup>3</sup>, fiume che, come si è detto, scorre tra la Tempa della Guardia e la Molpa attuale, sì da far pensare che, in età altomedioevale almeno, si sia avuto un trasferimento del nome dal centro antico a quello che dal Medioevo in poi quel nome conserva, proprio grazie al fiume che ha continuato a chiamarsi Molpa fino ad oggi. Ciò mi sembra provato dal fatto che la Molpa attuale è occupata solo da ruderi di età medioevale e solo qualche frammento ceramico antico vi è stato rinvenuto<sup>4</sup>; la roccia è in gran parte denudata dall'azione costante dei venti, sì da non offrire molte possibilità di individuarvi un centro antico. Ma, soprattutto, si deve tener conto del nome Molpa e del carattere indigeno messo in rilievo dallo scavo dell'abitato e della sua necropoli.

Molpa, infatti, più che essere in relazione con Molpé, è toponimo tipicamente italico, omofono di Melfi, in un rapporto Melpa o Molpa-Melfi, identico a sulphur-sulphur<sup>5</sup>; quanto, poi, al carattere indigeno rilevabile dall'esame dei reperti della cultura materiale, a parte la necropoli, basterà leggere quanto il Naumann afferma a proposito delle tecni-

<sup>1</sup> Naumann, *Palinuro I*, p. 32; P. Zancani Montuoro, in *EAA*, V, p. 145 s.v., *Molpa* (ivi bibl. precedente).

<sup>2</sup> Naumann, *op. cit.*, p. 32.

<sup>3</sup> Sestieri, in *Bd'A*, *cit.*, p. 339, n° 26.

<sup>4</sup> Naumann, *op. cit.*, *loc. cit.*; la Zancani Montuoro, in *EAA*, *cit.*, segnala anche tracce di impostazioni di pali di capanne preistoriche.

<sup>5</sup> Su Molpa da Molpè cfr. Sestieri, in *Arch. Cl.*, V, 1953 p. 240; Zancani-Montuoro, in *EAA*, *cit.*; su Molpa, toponimo italico, cfr. Battisti, *art. cit.*, p. 288 (ivi bibl. precedente), e G. Camporeale, in *St. Etr.*, 29, 1961 p. 227-28.

che murarie<sup>1</sup>. Proporrei, quindi, di mutare prospettiva e di identificare con Molpa l'abitato della Tempa della Guardia e cercherei il nucleo di Palinuro nel luogo dove naturalmente viene di cercarlo, e cioè sul promontorio omonimo. Qui, sul declivo che va dal crinale, presso il fortino rinascimentale sino al Belvedere (I.G.M. F° 209 II SO mm. 242/280) (Figg. 32-33) ho notato la presenza di un'area piuttosto estesa di cocciame, che sembra interessare tutto il pendio settentrionale, nel punto in cui il promontorio è naturalmente abitabile; sempre sul versante settentrionale a mezza costa, in località Belvedere, (Fig. 34) una piccola terrazza naturale al di sopra del porto, i locali mi hanno citato rinvenimento di vasi « dipinti in nero » all'epoca della costruzione di una casa. C'è materiale a sufficienza per non ritenere deserto il promontorio di Palinuro nell'antichità; se questo sia l'abitato presupposto dalla moneta, è questione da risolversi con scavi sistematici, ma, a titolo di ipotesi di lavoro; potrebbe vedersi nel nucleo abitato, che porta il nome greco di Palinuro, una piccola stazione, forse di Sibariti, intervenuti con l'ausilio della moneta concessa al piccolo centro dalla metropoli sul mare Jonio, a controllarne gli interessi sul Tirreno. Un abitato situato in questa posizione è più agevolmente protetto dai venti, che spirano in prevalenza sul versante meridionale, dove, tra l'altro, la roccia scende a picco sul mare e rende impossibile qualsiasi stanziamento; oltre ad essere in stretto collegamento con il porto, che è appunto sul versante Nord del Promontorio<sup>2</sup>, più di quanto lo sia la Tempa della Guardia, da cui si controllano le vie che, tramite i fiumi, conducono verso l'interno.

La caduta di Sibari provoca anche la fine dei centri di Palinuro e Molpa, almeno il secondo fatto pare di poco successivo al primo; come hanno mostrato gli scavi regolari della Tempa della Guardia, dove nulla di più recente degli inizi del V sec. è stato rinvenuto tra i resti delle case; anche le tombe non sono più recenti del 500 ca. a.C., confermando i dati desunti dallo scavo dell'abitato circa una fine improvvisa; già il Neutsch, però, lavorando in una zona periferica, aveva segnalato la presenza, invero assai sporadica, di materiali più recenti<sup>3</sup> e la Guarducci pubblicava, in seguito, un cippo funerario del IV sec. a.C.<sup>4</sup>; a questi dati possono essere aggiunti, ora, quelli ottenuti con un piccolo saggio di scavo effettuato dallo scrivente nel settembre del 1970.

<sup>1</sup> Per la necropoli J. de La Genière, *op. cit.*, p. 206; per l'architettura Naumann, *Palinuro I*, p. 33.

<sup>2</sup> Cfr. G. Schmiedt, in *L'Universo*, 1966, N. 2, p. 322.

<sup>3</sup> Neutsch, *Palinuro II*, pp. 190 ss.

<sup>4</sup> In *Apollo*, II, 1962, pp. 3-7.

Il saggio fu praticato ca. m. 50 a Nord della zona contrassegnata dalle lettere O-P nella pianta di Naumann e Neutsch (Fig. 35)<sup>1</sup>; la scelta fu dettata dall'esigenza di chiarire la situazione di quel lembo della collina, dove il Neutsch segnalava rinvenimenti interessanti, e per la cronologia (fino all'età ellenistica) e per l'aspetto cultuale (terrecotte votive)<sup>2</sup>. Nella zona è senz'altro da ubicare il Santuario o il Sacello di una divinità femminile, forse Demeter, a giudicare dai tipi figurati e dalle numerose hydriskai (nelle vicinanze sono due fonti naturali).

La limitatezza dello scavo non poté meglio localizzare le tracce dell'edificio di culto; i materiali rinvenuti dettero l'impressione di appartenere ad uno scarico, piuttosto che ad un deposito votivo; ma si deve tener conto del fatto che il luogo, in pratica l'orto di una casa colonica, è stato sottoposto, specie negli ultimi anni, a lavori agricoli continui che hanno alterato le originarie stratigrafie.

Tra i materiali di superficie furono pure rinvenute una lamella di ossidiana (Fig. 42a) ed una scheggia di selce (Fig. 42b)<sup>3</sup>.

#### MONETE

##### 1) *Bronzo di Velia.* (Fig. 36)

D/Testa di Herakles con leonté a d.

R/Civetta stante a s., testa di fronte.

diam. 15/16; peso gr. 2,55; pos. conî ←

cfr. *SNG, Danish National Museum, Italy* tav. 31, 1597-98

##### 2) *Bronzo di Velia.* (Fig. 37)

D/Testa femminile.

R/Civetta stante a s., testa di fronte.

diam. 15; peso gr. 3,60; pos. conî ←; cons. cattiva

cfr. Fitzwilliam I, tav. 44,22

##### 3) *Bronzo di Velia.* (Fig. 38)

D/Testa di Herakles a s. con leonté.

R/Civetta stante di fronte a d. con ali spiegate.

diam. 16; peso gr. 2,60; pos. conî ↑; cons. discreta

cfr. *SNG, Danish, Italy* tav. 31, 1594

##### 4) *Bronzo di Velia.* (Fig. 39)

D/Testa di Herakles a d. con leonté.

R/Civetta stante a d., testa di fronte; ai lati  $\begin{matrix} \Upsilon E \\ \Delta H \end{matrix}$ , il tutto entro corona di alloro.

diam. 18; peso gr. 2,15; pos. conî →; cons. discreta

cfr. *SNG, Danish, Italy* tav. 31, 1596

<sup>1</sup> La trincea, m. 10 × 3, orientata da Nord a Sud, fu aperta nel terreno di proprietà della famiglia Chimardi.

<sup>2</sup> V. *Palinuro II*, pp. 187 ss.

<sup>3</sup> Nelle schede che seguono è omessa l'indicazione delle misure di quei pezzi di cui è riprodotto il disegno.

## 5) Bronzo di Velia. (Fig. 40)

D/Testa di Athena con elmo frigio.

R/Protome leonina a s.; in esergo [YE]AH

diam. 17/21; peso gr. 6,83; pos. conî ↑; cons. discreta

cfr. *SNG, Danish, Italy* tav. 31, 1593

## ORO

## 6) Pendaglio di orecchino. (Fig. 41)

Di forma cilindrica, a lamina ribattuta, decorato di un filo ondulato tra due fili godronati<sup>1</sup>.

ha. mm. 6

## BRONZO

## 7) Fibula. (Figg. 43a-44a)

Alto arco semicircolare a lamina sottile; molla a spirale; staffa a superficie piatta laminata, con apice a voluta<sup>2</sup>.

## 8) Gancio di cinturone. (Figg. 43d-44d)

Tipo a corpo di cicala ed uncino ad asta ricurva.

## 9) Gancio di cinturone. (Figg. 43e-44e)

Tipo con uncino a forma triangolare.

## 10) Gancio di cinturone. (Figg. 43f-44f)

Simile al n° 8<sup>3</sup>.

## 11) Punta di giavelotto miniaturistica. (Figg. 43b-44b)

cfr. *Palinuro II*, tav. 67,3P

## 12) Amo da pesca. (Figg. 43g-44g)

## FERRO

## 13) Framm. di fibula. (Figg. 43c-44c)

Relativo all'apice, a bottone o pomello, della staffa<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Per la decorazione cfr. G. Becatti, *Oreficerie antiche*, Roma 1955, tav. LXVIII, fig. 270 b.

<sup>2</sup> Fibula assai diffusa nel corso del IV sec. a.C. A Paestum è presente in contesti tombali della seconda metà del IV sec. (tombe 103 e 118 in contrada Andriuolo).

<sup>3</sup> Per una tipologia di questi cinturoni cfr. D. Rebuffat-Emmanuel, *Cinturons italiques*, in *MEFR*, 74,2 (1962), pp. 334-67; per il tipo a corpo di cicala p. 347 fig. 1; per il gancio a forma triangolare numerosi esemplari sono raccolti nell'articolo della Rebuffat-Emmanuel e da G. Cerulli Irelli, in *NSe.*, 1965, pp. 283-7 con bibliografia e confronti.

<sup>4</sup> Cfr. P. C. Sestieri, in *NSe.*, 1952, p. 166, fig. 3 (contesto: tomba di Gromola degli inizi del III sec. a.C.).

## 14) Gancio o uncino. (Figg. 43h-44h)

Di uso imprecisabile.

## CERAMICA

*Corinzio*

## 15) Framm. di pyxis o di oinochoe a fondo piatto. (Figg. 45a-46a)

Argilla grigio-verdastra, dura; ingubbiatura giallina.

Parete rigida, leggermente obliqua verso l'interno; piede ad anello; sulla parete esterna due fasce orizzontali a v.n. e fascia a v. violacea compreso il piede<sup>1</sup>.

*Coppe di tipo ionico*

## 16) (Figg. 45b-46b)

Argilla rosata, vernice lucente.

Alto orlo obliquo verso l'esterno; stacco della vasca a spigolo vivo, segnato da una fascia sottile a v.n. molto diluita.

Verniciata la metà inferiore e tutto l'interno della vasca, tranne una piccola fascia risparmiata sotto il labbro interno.

## 17) (Figg. 45c-46c)

Argilla arancio, tenera, gessosa; vernice lucente.

Alto orlo estroflesso.

## 18) (Figg. 45d-46d)

Argilla rosata, tenera; vernice lucente.

Alto orlo leggermente obliquo verso l'esterno; passaggio alla vasca segnato da un lieve gradino; fascia di v.n. diluita sul labbro e sull'attacco della vasca.

## 19) (Figg. 45e-46e)

Argilla rosata, tenera, gessosa; v.n. abbastanza lucente, tendente a scrostarsi.

Orlo estroflesso, passaggio alla vasca a spigolo vivo; sulla vasca traccia dell'attacco di un'ansa.

## 20) (Figg. 45h-46h)

Argilla arancio, vernice lucente.

Fascia risparmiata all'altezza delle anse, di una delle quali si conserva traccia all'attacco con la parete.

<sup>1</sup> La ceramica corinzia è rara nel Vallo di Diano; cfr. J. de La Genière, *op. cit.*, p. 193.

## 21) (Figg. 45i-46i)

Argilla rosata, tenera, gessosa con riflessi micacei; vernice lucente.  
Ansa a bastoncello<sup>1</sup>.

*Ceramica attica a f.n.*22) Framm. di *cup-skyphos*. (Figg. 45n-46n)

Argilla ed ingubbiatura arancio; vernice molto lucente.  
Testa di guerriero con elmo, chino in avanti; tracce di paonazzo in basso<sup>2</sup>.

23) Framm. di *cup-skyphos*. (Figg. 45f-46f)

Argilla arancio, gessosa; vernice poco lucente.  
Labbro arrotondato, orlo verticale, appena obliquo verso l'esterno; attacco con la vasca segnato da un lieve spigolo.

*Ceramica locale*

## 24) Framm. di anfora o di oinochoe con decorazione a fasce. (Figg. 45g-46g)

Argilla arancio, friabile, gessosa; vernice nera scadente.  
Superficie molto consunta.  
cfr. *Palinuro II*, tav. 41,3

25) Framm. di *applique* a forma di uccello. (Figg. 47m-49m)

Argilla avana.  
Pertinente forse ad una *pyxis* simile a *Palinuro II*, tav. 53

*Ceramica a vernice nera*26) Framm. di *kylix*. (Figg. 45l-46l)

Argilla grigia; vernice opaca.

<sup>1</sup> Sono tutti esemplari appartenenti al tipo B2 della classificazione delle coppe ioniche data da G. Vallet-F. Villard, in *MEFR*, 68, 1955, pp. 14-34. Secondo K. Kilian, in *Atti del III Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1963 (Napoli 1964), p. 295 le coppe ioniche di Palinuro e quelle di Sala Consilina non sono della stessa fabbrica, e così quelle di Paestum rispetto al Vallo di Diano; l'affermazione viene mitigata dalla de La Genière, *op. cit.*, p. 225 che indica la costa ionica come regione di origine di alcuni tipi di coppe ioniche del Vallo non confrontabili con quelle tirreniche; intuizione oggi confermata dalla scoperta di fornaci a Metaponto con scarti di fabbricazione di coppe ioniche B2 nella *chora*, in contrada Saldone, cfr. G. Uggeri in *PdP*, CXXIV, 1969, p. 60, ed in città presso la cinta muraria (comunicazione del dott. F. D'Andria al XIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1973). A giudicare dall'argilla i nostri esemplari 16, 18-20 sembrano importati, mentre gli altri sono fabbricati con l'argilla caratteristica della regione intorno a Velia.

<sup>2</sup> La figura di guerriero sembra un'amazzone, a giudicare dall'elmo; cfr. D. v. Bothmer, *Amazons in Greek Art*, Oxford 1957, tav. XXXVII,5; per la forma del vaso cui appartengono i framm. 22-23 cfr. B. A. Sparkes-L. Talcott, *The Athenian Agora XII*, 2, Princeton 1970, tav. 25 n. 576-77.

Labbro arrotondato, orlo a profilo concavo, stacco della vasca segnato da un gradino.

- 27) Framm. di *kylix*. (Figg. 45m-46m)  
Argilla giallino-rosata, vernice brillante.  
Simile alla precedente; attacco con la vasca a spigolo vivo<sup>1</sup>.
- 28) *Hydriska*. (Figg. 47a-49a)  
Argilla arancio, gessosa; vernice nero-grigiastra scadente, limitata alla metà superiore del vaso.  
Anse orizzontali, costituite da due piccole prese a maniglia.  
Lacunosa nell'ansa verticale, orlo sbreccato.
- 29) Idem. (Figg. 47b-49b)  
Argilla c.s. Vernice molto scadente e scrostata.  
Piede cilindrico.  
Lacunosa nell'orlo e nell'ansa verticale.
- 30) Idem. (Figg. 47c-49c)  
Vernice evanida.  
Piede a ventosa con tracce di fiammature.  
Lacunosa.
- 31) Idem. (Figg. 47d-49d)  
Piede a ventosa.  
Lacunosa nel collo.
- 32) *Hydriska*. (Figg. 47f-49f)  
Argilla camoscio, vernice assai scadente, grigiastra, molto scrostata.  
Anse a maniglia a sezione rettangolare oblique verso l'alto.  
Piede a tacco.  
Lacunosa nel collo e nell'ansa verticale.
- 33) Idem. (Figg. 47f-49f)  
Argilla arancio, vernice molto evanida.  
Tracce di fiammature sulla parete<sup>2</sup>.
- 34) Unguentario. (Figg. 47g-49g)  
Argilla giallino-rosata, vernice grigio-bruna molto evanida.  
Alla metà del vaso due bugnette poco distanziate tra di loro.  
Piede a tromba.  
Lacunoso nel collo.

<sup>1</sup> Si tratta di imitazioni di kylikes attiche di tipo C; cfr. L. D. Caskey, *Geometry of Greek Vases*, Boston 1922, p. 183; H. Bloesch, *Formen attischer Schalen*, Bern 1940, Tav. 36, 3a-4a-5a, Sparkes-Talcott, *op. cit.*, tav. 19.

<sup>2</sup> Per le hydriskai votive da un deposito a monte della fonte sacra presso il Santuario di Demeter ad Herakleia cfr. B. Neutsch, *Siris ed Heraclea*, Urbino 1968, p. 39 e tav. XXII,2; vasetti miniaturistici già in *Palinuro II* tav. 64,1; sul loro significato v. F. G. Lo Porto in *Herakleia studien*, *cit.*, p. 186.

- 35) Orlo di bottiglia. (Figg. 47h-49h)  
Argilla arancio, vernice brillante in gran parte scrostata<sup>1</sup>.
- 36) *Krateriskos*. (Figg. 47l-49l)  
Argilla arancio-rosata, vernice completamente evanida.  
Labbro arrotondato, bordo obliquo verso l'esterno, differenziato da una linea incisa; spalla cascante, corpo panciuto; ansa a nastro verticale leggermente sormontante.
- 37) Framm. di fondo di patera. (Figg. 47n-49n)  
Argilla rosata, vernice poco lucente, in gran parte abrasa.  
Parete obliqua, tesa; sul fondo palmetta impressa, in positivo.  
Piede a disco.

*Anfora rodia*

- 38) Framm. di ansa. (Figg. 47i-49i)  
Argilla rosata, superficie giallina.  
Sezione circolare. Bollo circolare: al centro rosa su due ramoscelli; intorno, lettere a rilievo, l'iscrizione:  
ΕΙΗ ΔΑΜΟΘΕΜΙΟ[Σ (Fig. 48)  
Consunta la base del delta<sup>2</sup>.

## TERRECOTTE FIGURATE

- 39) Figura sdraiata sul fianco sinistro. (Fig. 50a)  
Corpo xonizzante, mano d. poggiata sulla coscia.  
Argilla rosata, a frattura netta, con lieve nucleo grigiastro.  
Due framm. ricomposti pertinenti alla metà inferiore del corpo.  
ha. max. cm. 6,5; lung. max. cm. 12,5
- 40) Testina fittile. (Fig. 50b)  
I capelli sulla fronte fuoriescono da un copricapo e discendono dietro l'orecchio a doppia treccia di linguette orizzontali. Occhi globosi.  
Argilla rosata, gessosa, friabile, con grosso nucleo grigiastro.  
Ricompota da tre framm.  
ha. max. cm. 4,7

<sup>1</sup> Per la forma cfr. A. D. Trendall, *South Italian Vase Painting. The Trustees of the British Museum*, 1966 fig. 2, n. 32.

<sup>2</sup> Per l'eponimo Δαμόθεμις v. Hiller v. Gaertringen, in *PW* suppl. V, s.v. *Rhodos*, c. 837, n. 109 (220-180); una cronologia 280-220 è sostenuta da V. Grace in *BCH*, 1952, p. 529; forse l'oscillazione può spiegarsi con il fatto che Δαμόθεμις è attestato con almeno tre patronimici diversi e, quindi, non è sempre la stessa persona, v. M. P. Nilsson, *Timbres amphoriques de Lindos*, Copenhague 1909 p. 409-10; *ibidem*, p. 154 e 157 sulla rosa come simbolo più ricorrente nei bolli circolari.

- 41) Framm. di testina femminile. (Fig. 50e)  
Capelli a linguette sulla fronte, appena fuoriuscenti da un basso *polos*.  
Occhi molto globosi e grosso naso.  
Argilla avana.  
ha. max. cm. 3,6
- 42) Busto di divinità femminile seduta in trono. (Fig. 50d)  
Capo ricoperto da *kredemnon*.  
Argilla rosata, gessosa.  
Ricomposto da tre framm.; lacunoso.  
ha. max. cm. 9  
cfr. *Palinuro II*, tav. 59,3
- 43) Framm. pertinente alla gamba d. di figura seduta con mano poggiata sul ginocchio. (Fig. 50e)  
Argilla avano-rosata.  
ha. max. 7,5  
cfr. il tipo precedente.
- 44) Testa di divinità femminile. (Fig. 51a-52)  
Capigliatura bipartita al centro del capo, disposta ad onde sulla fronte e trattenuta da una taenia. Due grossi orecchini.  
Argilla arancio.  
Integra con lievi abrasioni.  
ha. max. 6,5
- 45) Simile alla precedente. (Fig. 51b)  
Ricomposta da due framm.  
ha. max. cm. 5
- 46) Framm. di testina simile alla precedente. (Fig. 51c)  
Molto consunta.  
ha. max. cm. 4
- 47) Framm. di testina simile alla precedente. (Fig. 51d)  
Da matrice molto consunta.  
ha. max. cm. 4
- 48) Framm. di testina con alto *polos*. (Fig. 51e)  
Argilla arancio.  
ha. max. cm. 6
- 49) Simile alla precedente. (Fig. 51h)  
Molto corrosa.  
ha. max. cm. 6,2
- 50) Framm. di testina femminile. (Fig. 51g)  
Capo velato; capelli ad onde bipartiti sulla fronte.  
Argilla arancio.  
ha. max. cm. 5

- 51) Framm. di testina femminile. (Fig. 51f)  
Argilla arancio.  
ha. max. cm. 3,8
- 52) Framm. di testina femminile. (Fig. 53a)  
Argilla arancio.  
Molto consunta ed abrasa.  
ha. max. cm. 3
- 53) Testina femminile con capo velato. (Fig. 53b)  
Argilla arancio.  
Matrice molto consunta.  
ha. max. cm. 4
- 54) Testina femminile con capo velato e grossi orecchini. (Fig. 53c)  
Argilla arancio.  
Molto consunta ed abrasa.  
ha. max. cm. 3,5
- 55) Testina femminile con *polos*, velo ed orecchini. (Fig. 53d)  
Argilla arancio.  
Molto consunta.  
ha. max. cm. 3,2
- 56) Framm. di statuetta di offerente. (Fig. 53e)  
Con una mano regge un porcellino.  
Argilla rosata.  
ha. max. cm. 8  
cfr. *Palinuro II*, tav. 63,1 U. TK 61
- 57) Mano sin. con patera. (Fig. 53f)  
Argilla arancio.  
lungh. max. cm. 4,5  
cfr. *Palinuro II*, tav. 64,3
- 58) Framm. di busto di figura femminile panneggiata. (Fig. 53g)  
Argilla arancio.  
ha. max. cm. 5<sup>1</sup>

Come si è visto, dunque, all'interruzione brusca dell'abitato sulla Tempa della Guardia non succede un periodo di completo abbandono, ma la vita continua a livelli probabilmente vicini, che non si sviluppano mai al punto di produrre una organizzazione più complessa; assai indicativo mi sembra, a riguardo, il fatto che il cippo, pubblicato dalla Guar-

<sup>1</sup> Ad eccezione dei nn. 39-41 che sembrano importati, tutti gli altri esemplari sono fabbricati con l'argilla della regione.

ducci, sia stato rinvenuto in località *le Saline*<sup>1</sup>, cioè ad una certa distanza a Nord dei luoghi che stiamo considerando, troppo per poter pensare che siano un'unica cosa.

L'originaria comunità indigena della Molpa, che aveva assorbito la cultura greca ed anche un piccolo nucleo di coloni greci<sup>2</sup>, si disgrega per effetto della politica di Velia, città costretta dalla limitatezza del suo territorio e dalle vocazioni dei suoi abitanti ad assicurarsi il controllo del Golfo che a Palinuro 'naturalmente' termina e di tutti gli scali ed i porti possibili su quel tratto di costa<sup>3</sup>.

Ciò che colpisce è che Velia, entrata in possesso di Palinuro e del suo porto, non abbia tentato di rivitalizzare le funzioni di quel luogo, assumendone il controllo per quanto riguardava le comunicazioni, assai facili da Palinuro; difficili, invece, da Velia, con il Vallo di Diano; ciò dovrebbe essere ancora una volta indicativo di un certo 'disinteresse' di Velia per le aree interne, disinteresse avvalorato da una posizione geografica difficile, che induceva gli abitanti a tentare più le vie del mare, che quelle di terra.

Quanto, poi, al Vallo di Diano, esso diviene mira, per breve tempo, della politica di Mikythos, il quale può, nel 471, inviare una colonia a Pyxous, altro centro devitalizzato dalla caduta di Sibari; ancora una volta sarà valse l'antica solidarietà foceo-calcidese, senza la quale non potremmo spiegare la riuscita dell'impresa regina<sup>4</sup>. Il centro di Pyxous viene, però, presto abbandonato dai coloni di Mikythos, πλὴν ὀλίγων<sup>5</sup>; e di esso non si sente più parlare, sino alla deduzione della colonia di Buxentum.

L'arrivo delle popolazioni lucane avrà provocato, ormai, un mutamento decisivo nell'equilibrio di queste regioni.

Emanuele GRECO

<sup>1</sup> *Art. cit.*, p. 5.

<sup>2</sup> Presenza presupposta dalla moneta e da una delle legende di questa.

<sup>3</sup> Per l'espressione di Verg. *Aen.* VI, 357 ...*portusque require Velinos*, da non riferire alla città ma agli scali del Velino v. M. Napoli, *Civiltà della Magna Grecia*, Roma 1969, pp. 165-66.

<sup>4</sup> Sull'impresa di Mikythos e sul suo significato v. G. Vallet, *Région et Zancle*, Paris 1958, pp. 371-373.

<sup>5</sup> Cfr. Strab. VI,1,1 = C253: πάλιν δ' ἀπῆραν οἱ ἰδρυθέντες πλὴν ὀλίγων.

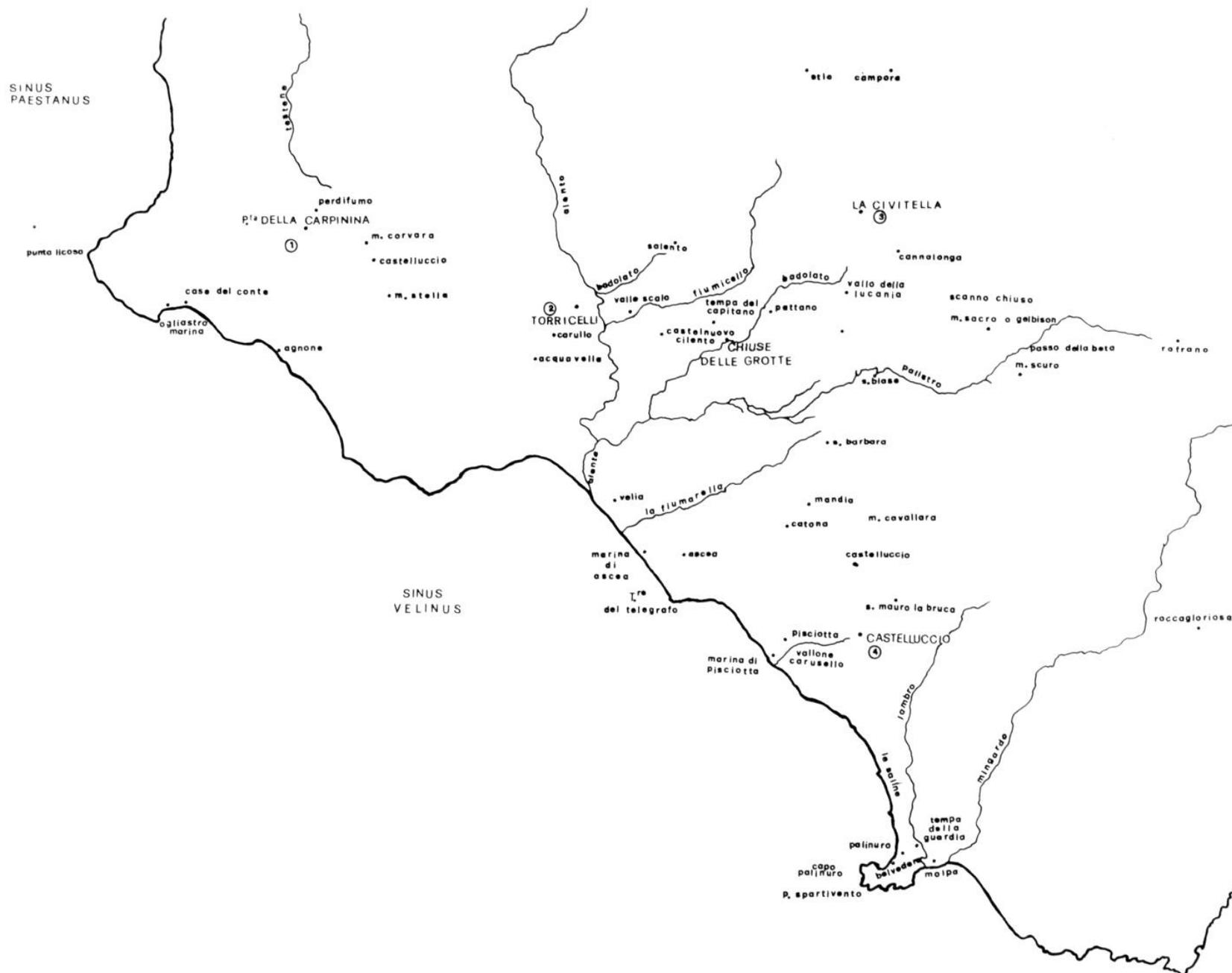


Fig. 1 - PIANTA SCHEMATICA DEL TERRITORIO DI VELIA

Illustration non autorisée à la diffusion

Fig. 2 - CARTA 1:100.000 I.G.M. F° 209.

Illustration non autorisée à la diffusion

Fig. 3 – CARTA 1:25.000 I.G.M. F° 209 IV NO.



Fig. 4.

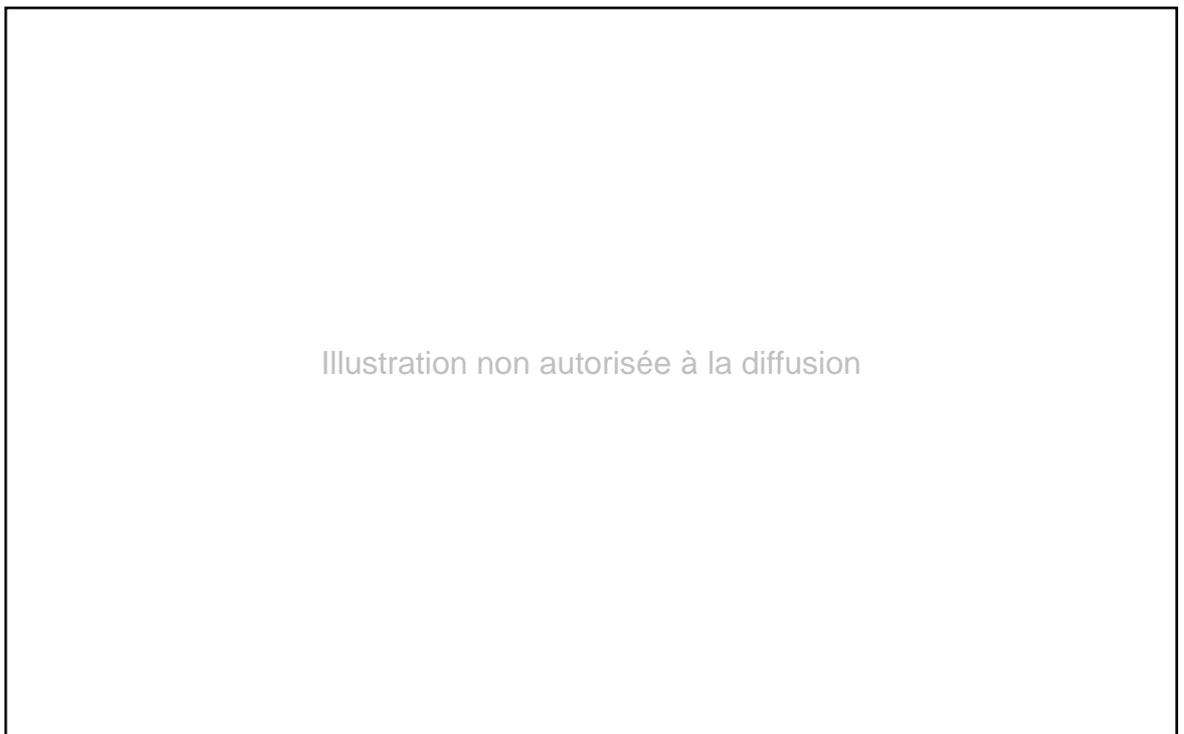


Fig. 5.



Fig. 6.



Fig. 7.

Illustration non autorisée à la diffusion

Fig. 8 – CARTA 1:25.000 I.G.M. F° 209 IV SE.

Illustration non autorisée à la diffusion

Fig. 9 - FOTO AEREA DELLA BASSA VALLE DELL'ALENTO.  
LA FRECCIA INDICA LA COLLINA DI TORRICELLI.

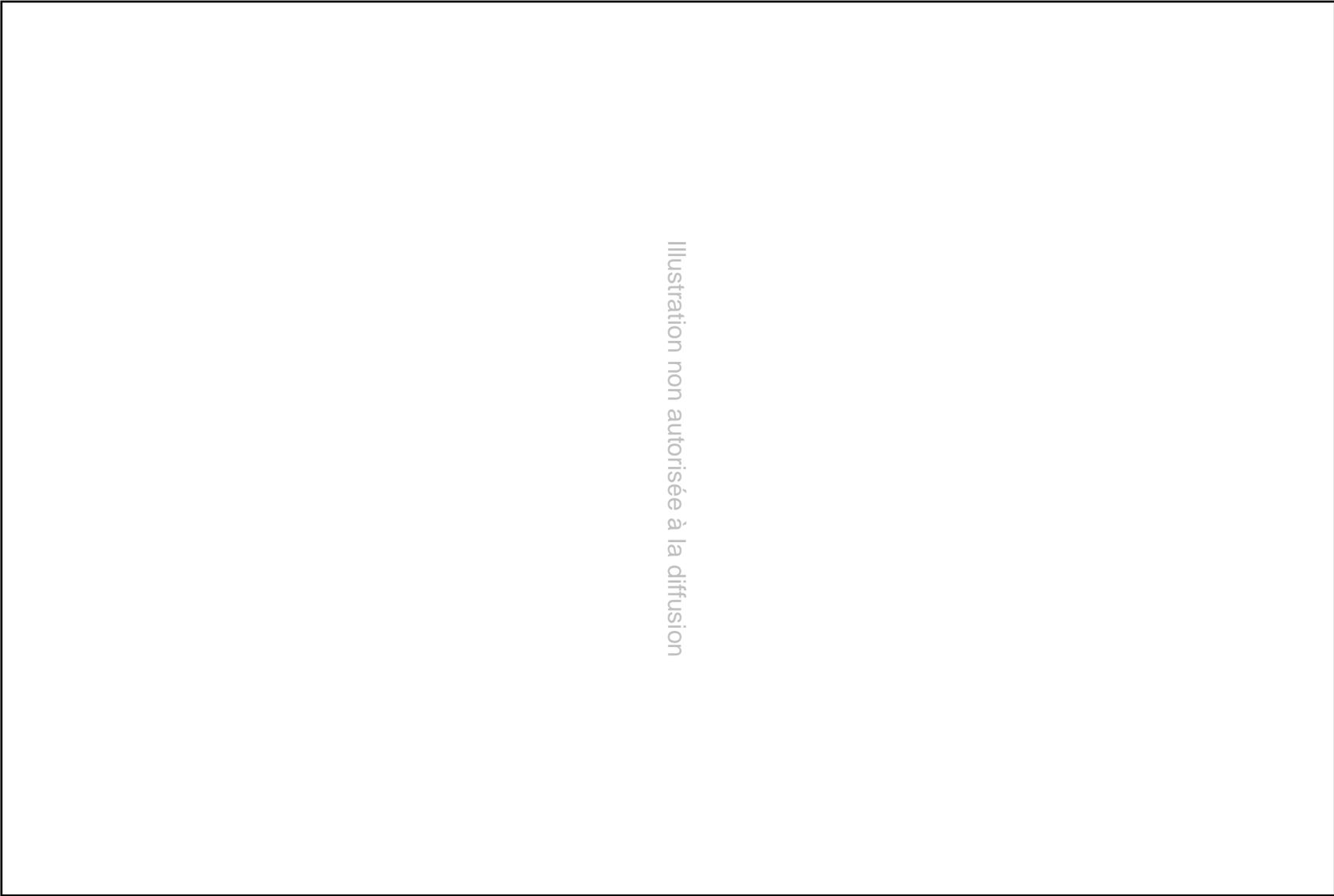


Illustration non autorisée à la diffusion

Fig. 10.

Illustration non autorisée à la diffusion

Fig. 11-12-13 – BLOCCHI DEL VERSANTE SUD DELLA CINTA MURARIA DI TORRICELLI.

Illustration non autorisée à la diffusion

Fig. 14 -- CARTA 1:25.000 I.G.M. F° 209 I NO.

Illustration non autorisée à la diffusion

Fig. 15 - FOTO AEREA DELLA ZONA DELLA CIVITELLA.



Illustration non autorisée à la diffusion



Illustration non autorisée à la diffusion

**Fig. 17-18 – CIVITELLA. MURA DEL VERSANTE MERIDIONALE.**



**Fig. 19 – CIVITELLA. MURA DEL VERSANTE OCCIDENTALE.**



**Fig. 20 – CIVITELLA. PORTA DEL VERSANTE OCCIDENTALE.**

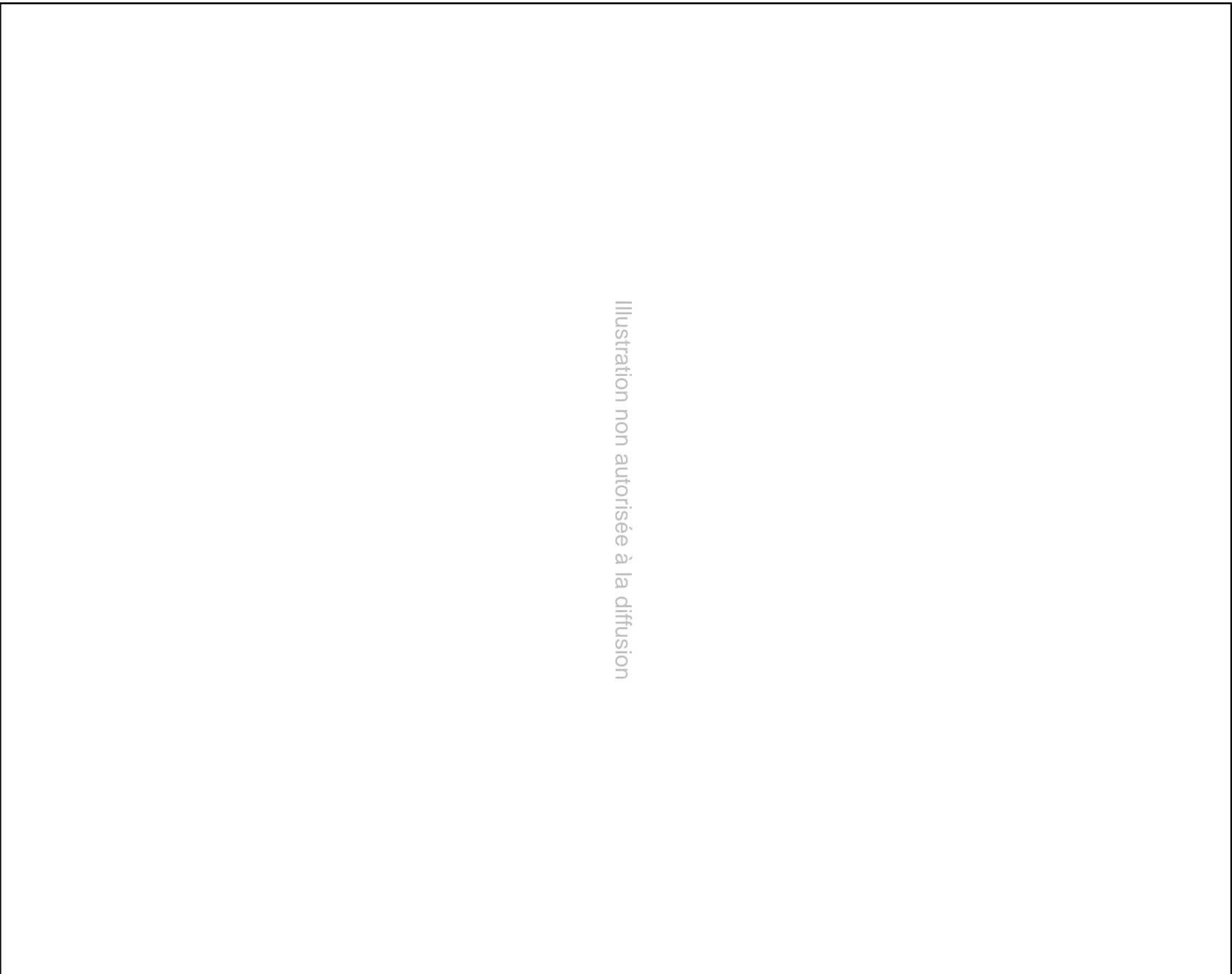


Illustration non autorisée à la diffusion

Fig. 21 - CARTA I.G.M. F° 209 II NO 1:25.000.

Illustration non autorisée à la diffusion

**Fig. 22 – FOTO AEREA DELLA VALLE DEL LAMBRO. LA FRECCIA INDICA  
LA ZONA DI CASTELLUCCIO.**



Illustration non autorisée à la diffusion

Fig. 23 – PALINURO VISTO DA CASTELLUCCIO.

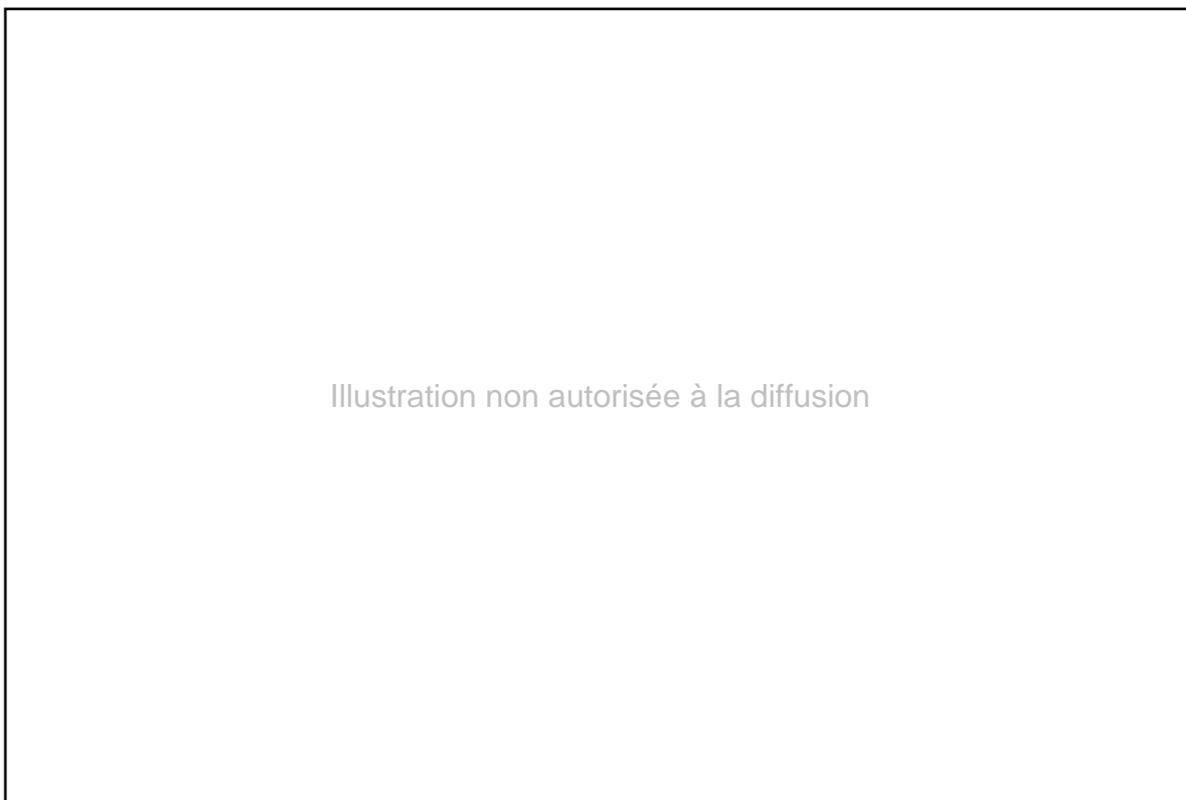


Illustration non autorisée à la diffusion

Fig. 24 – BLOCCHI DELLA CINTA DI CASTELLUCCIO.



**Fig. 25 – BLOCCHI DELLA CINTA DI CASTELLUCCIO.**



**Fig. 26 – IL CASTELLUCCIO VISTO DA SO.**

Illustration non autorisée à la diffusion

**Fig. 27 – CARTA 1:25.000 I.G.M. F° 209 I SO.**



**Fig. 28 – CHIUSE DELLE GROTTI. RUDERI AFFIORANTI.**



**Fig. 29 – CHIUSE DELLE GROTTI. TOMBA 1.**

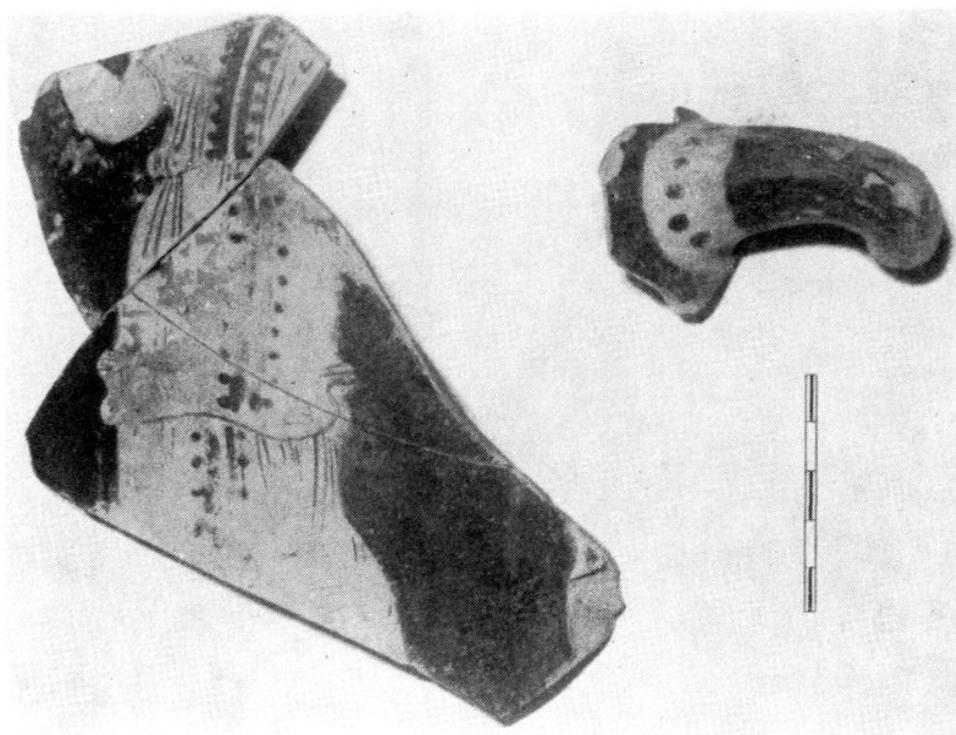


Fig. 30.



Fig. 31 – CHIUSE DELLE GROTTE. TOMBA 2.

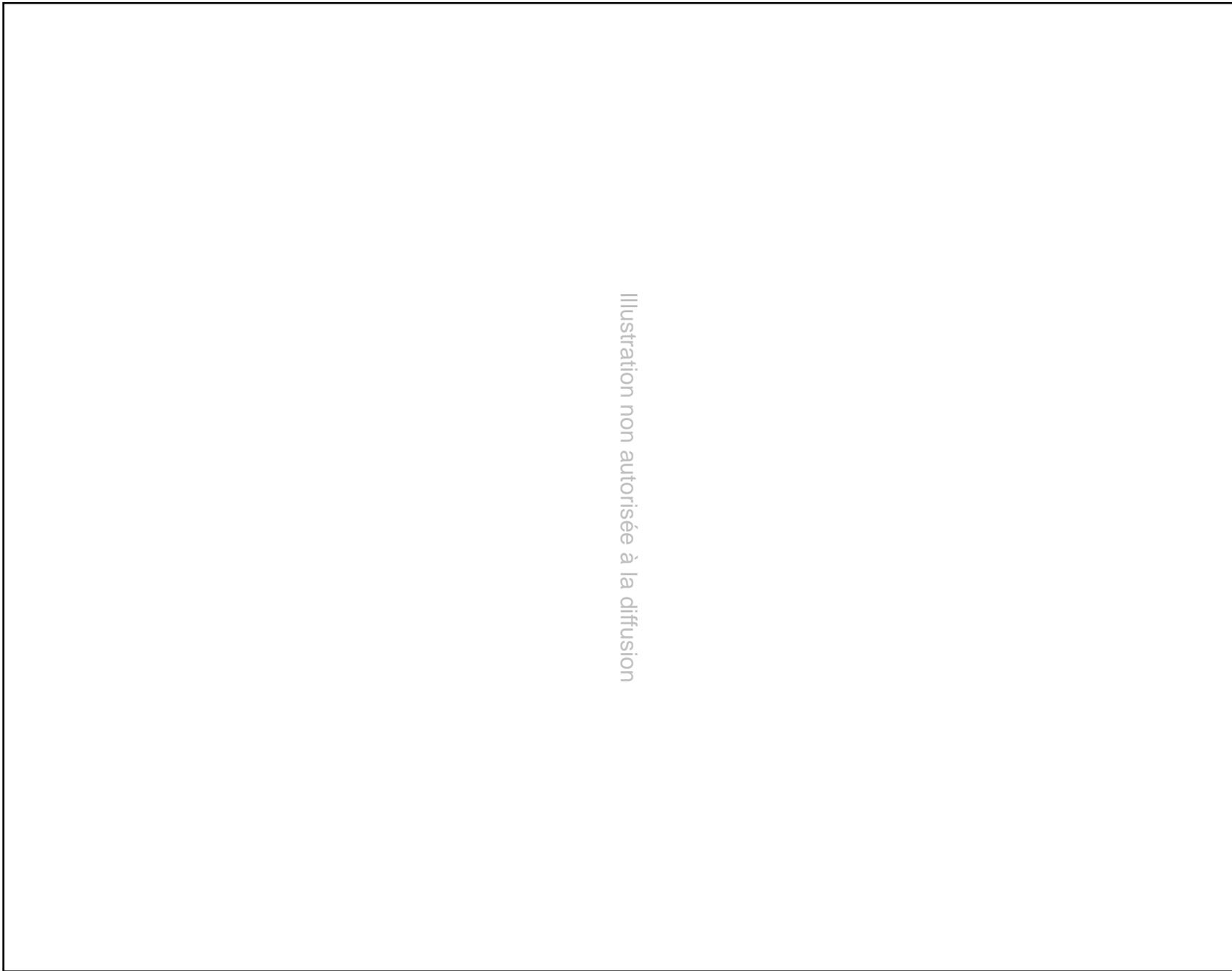


Illustration non autorisée à la diffusion

Fig. 32 - CARTA 1:25.000 I.G.M. F° 209 II SO.

Illustration non autorisée à la diffusion

Fig. 33 – VEDUTA AEREA DEL PROMONTORIO DI PALINURO.

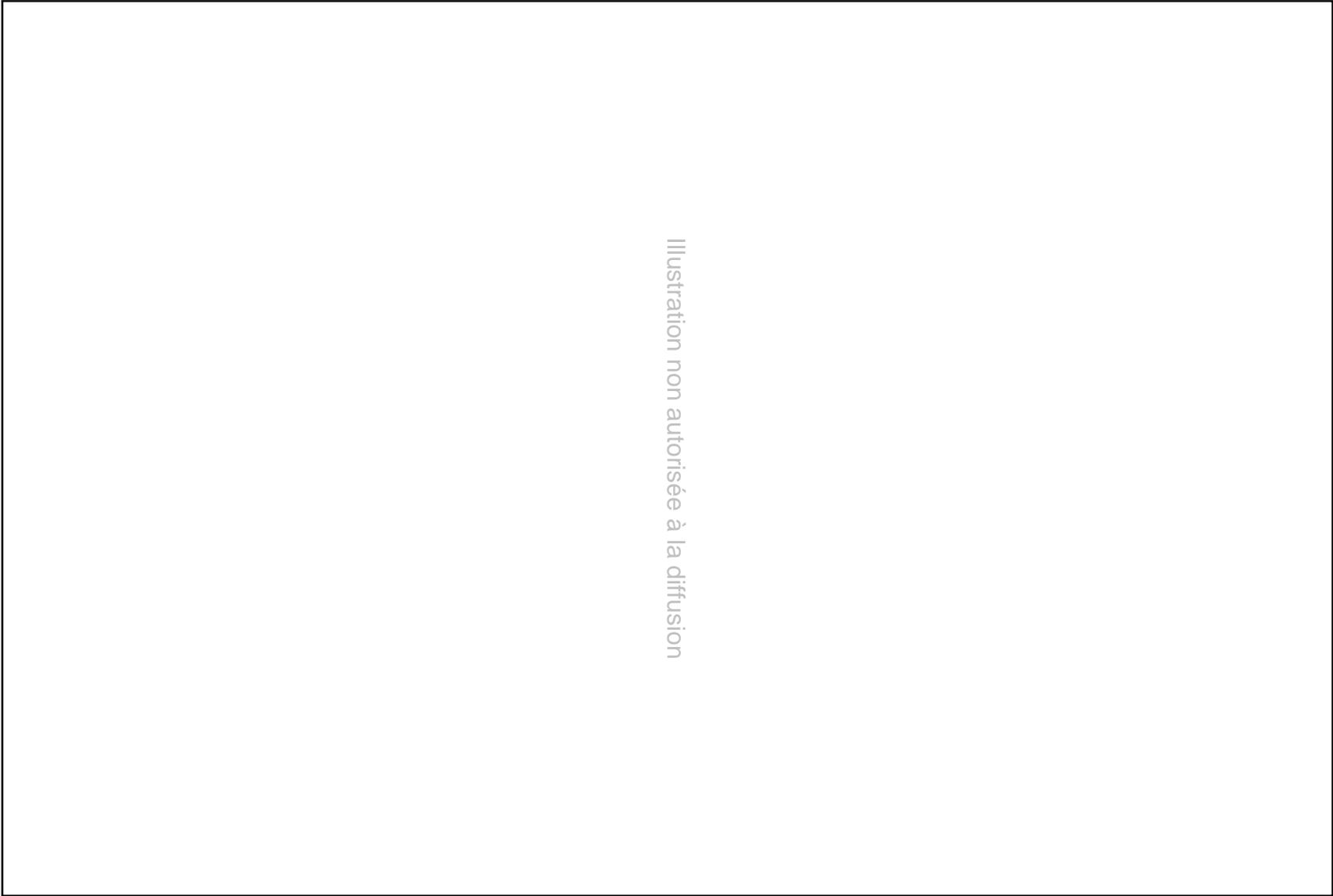


Illustration non autorisée à la diffusion

Fig. 34 – IL PORTO DI PALINURO. IN PRIMO PIANO LA TERRAZZA DEL BELVEDERE  
SULLO SFONDO LA TEMPA DELLA GUARDIA.

Illustration non autorisée à la diffusion

Fig. 35 - CARTA DELLA ZONA DEL CENTRO ANTICO IN LOCALITÀ TEMPA DELLA GUARDIA (da *Palinuro I*).





Fig. 36.

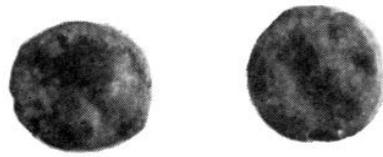


Fig. 37.



Fig. 38.

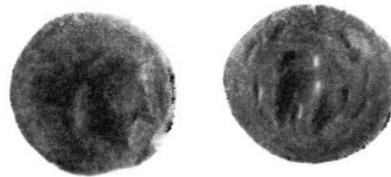


Fig. 39.



Fig. 40.



Fig. 41.



a



b

Fig. 42.

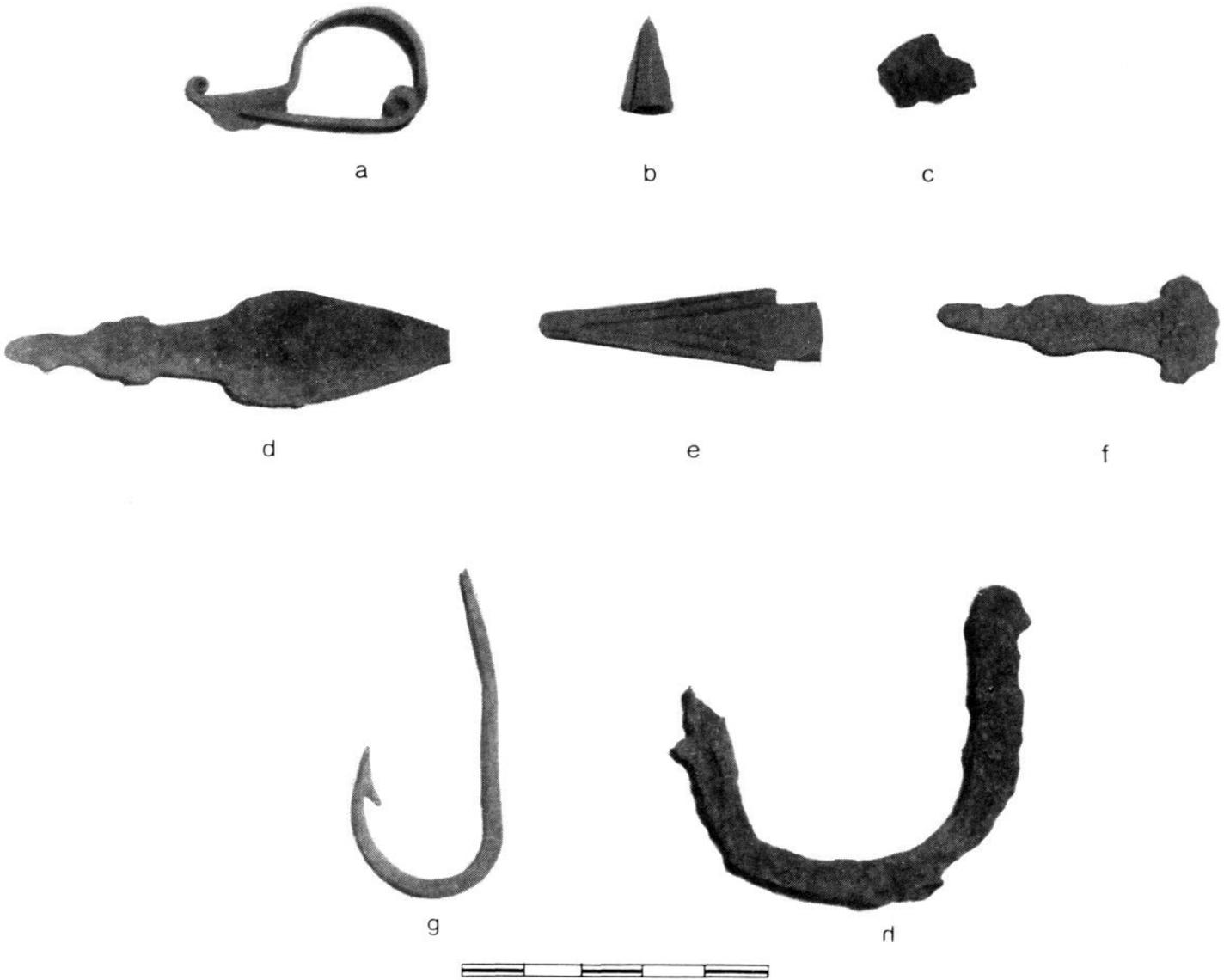


Fig. 43.

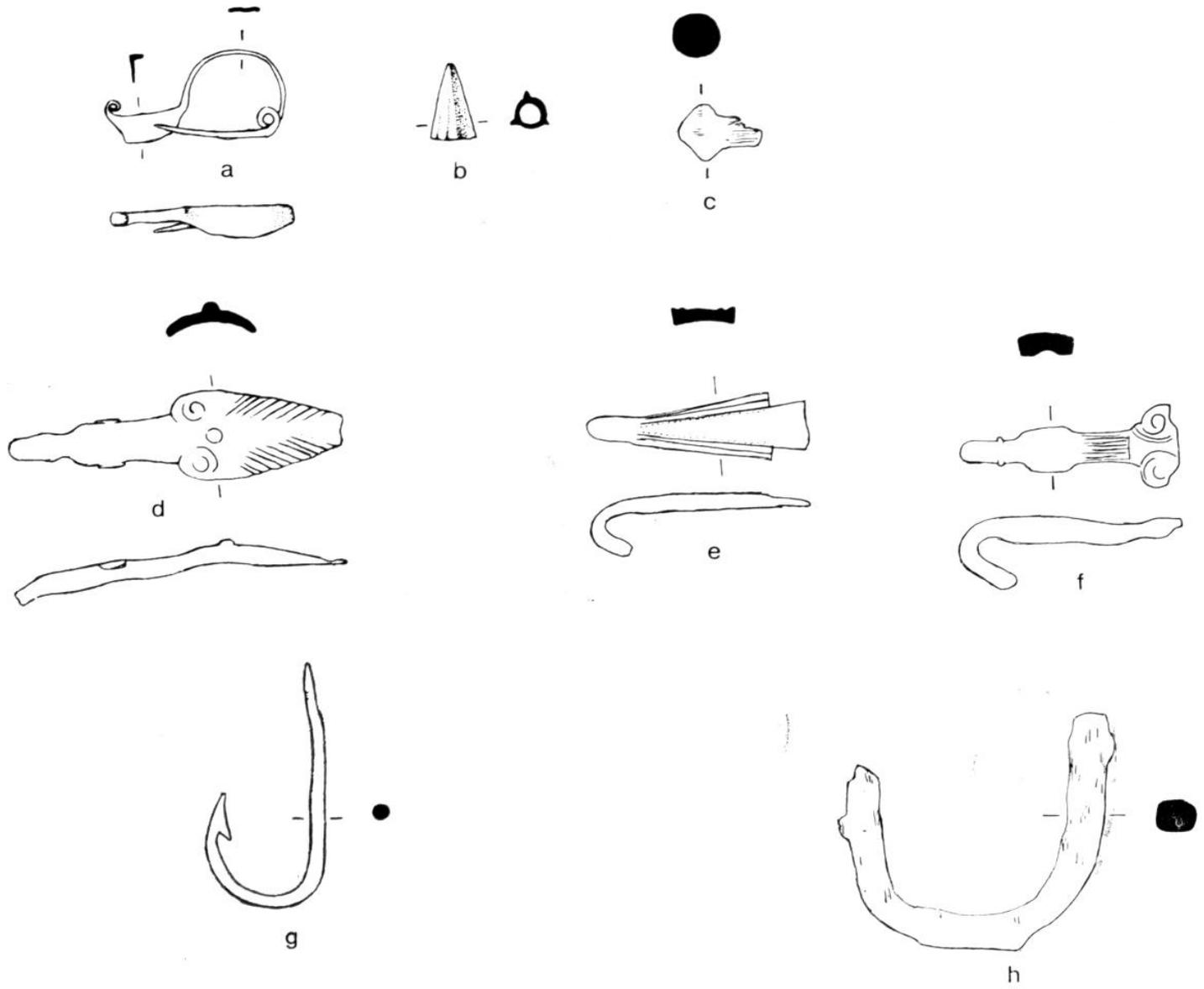


Fig. 44.

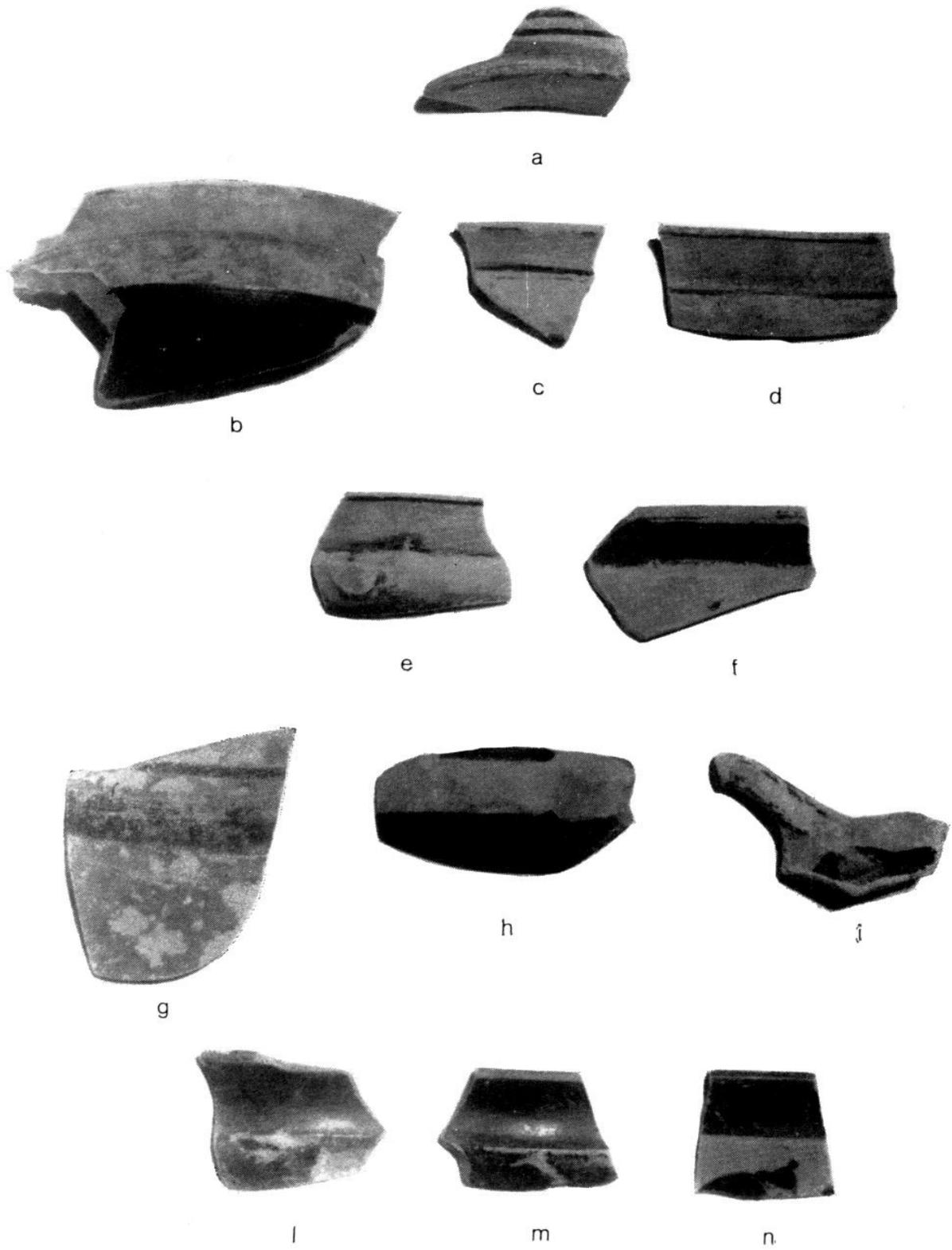


Fig. 45.

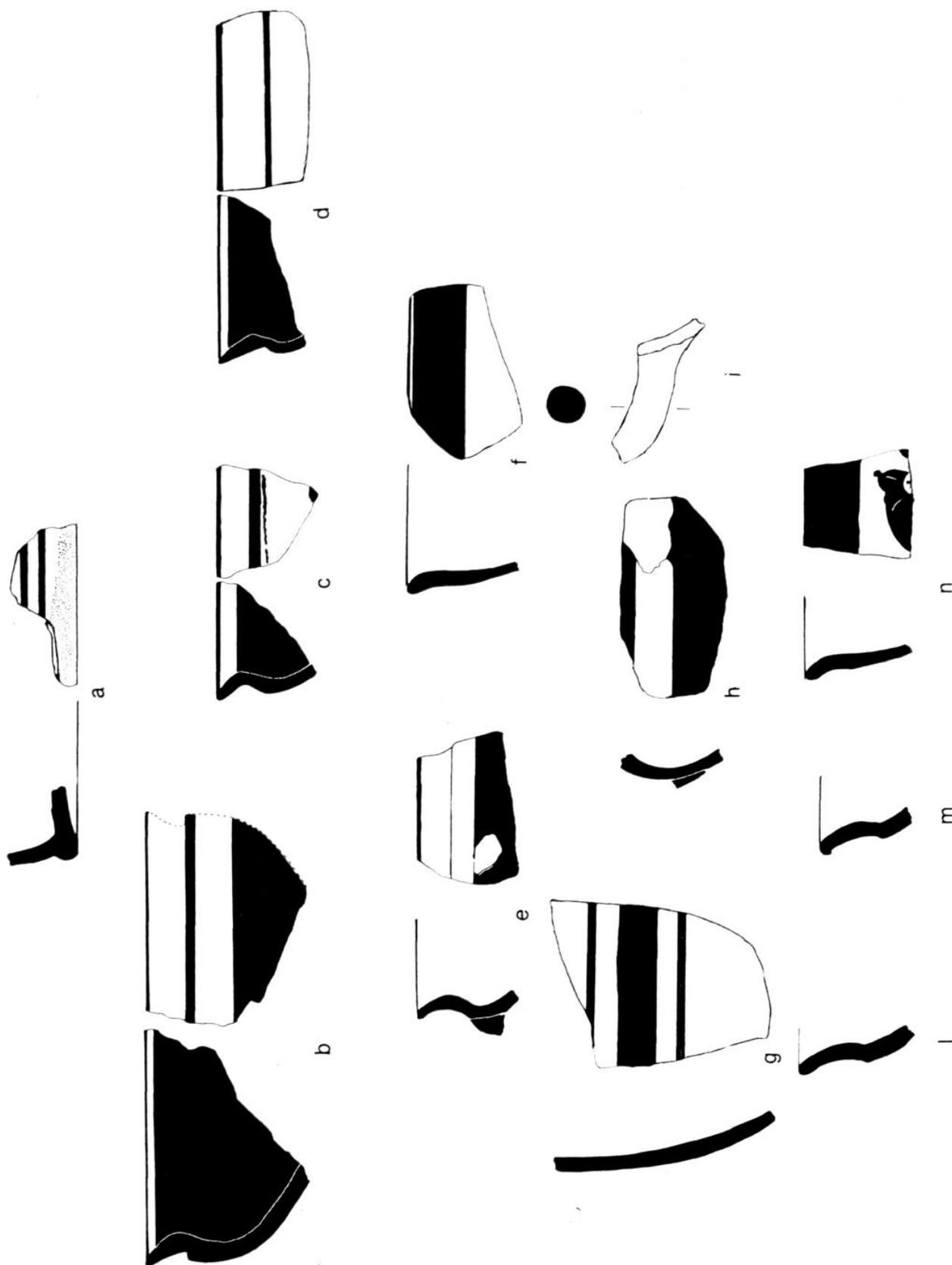


Fig. 46.



Fig. 47.



Fig. 48.

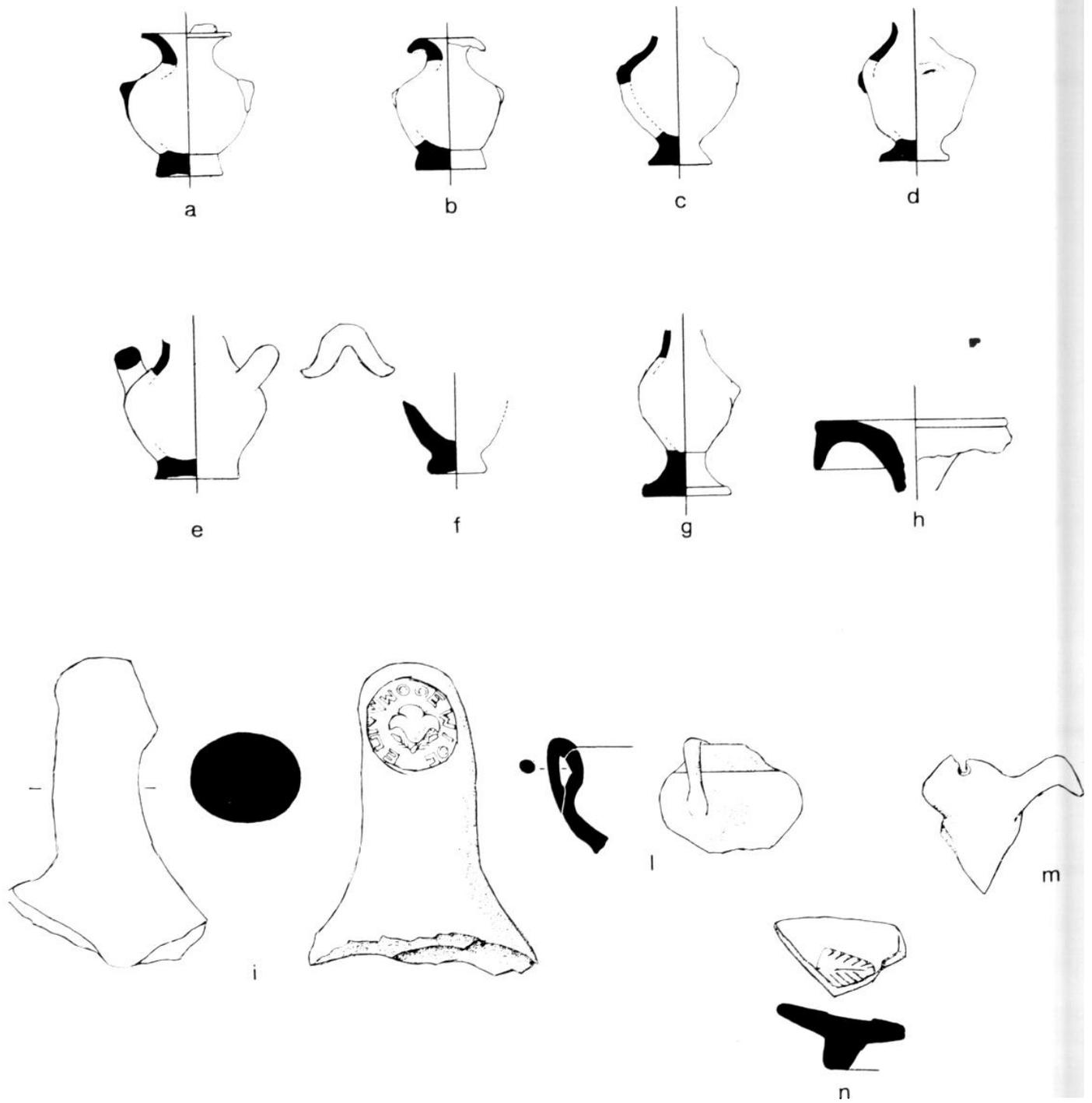


Fig. 49.

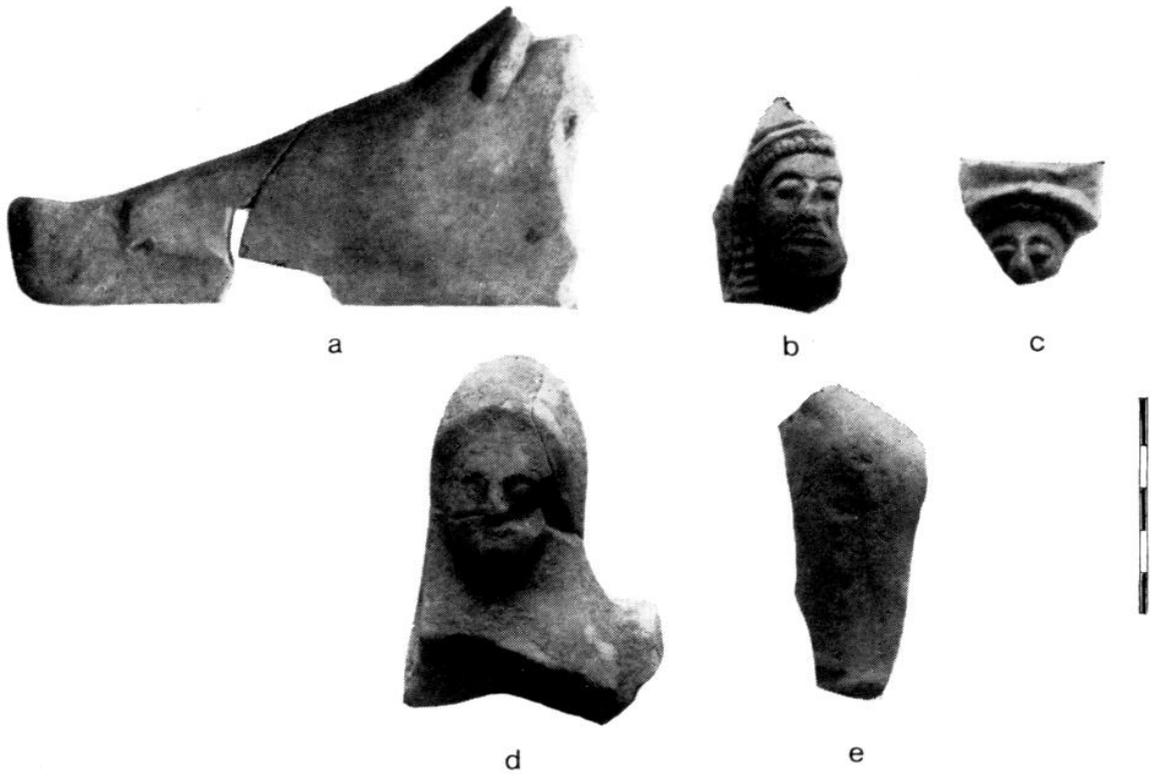


Fig. 50.

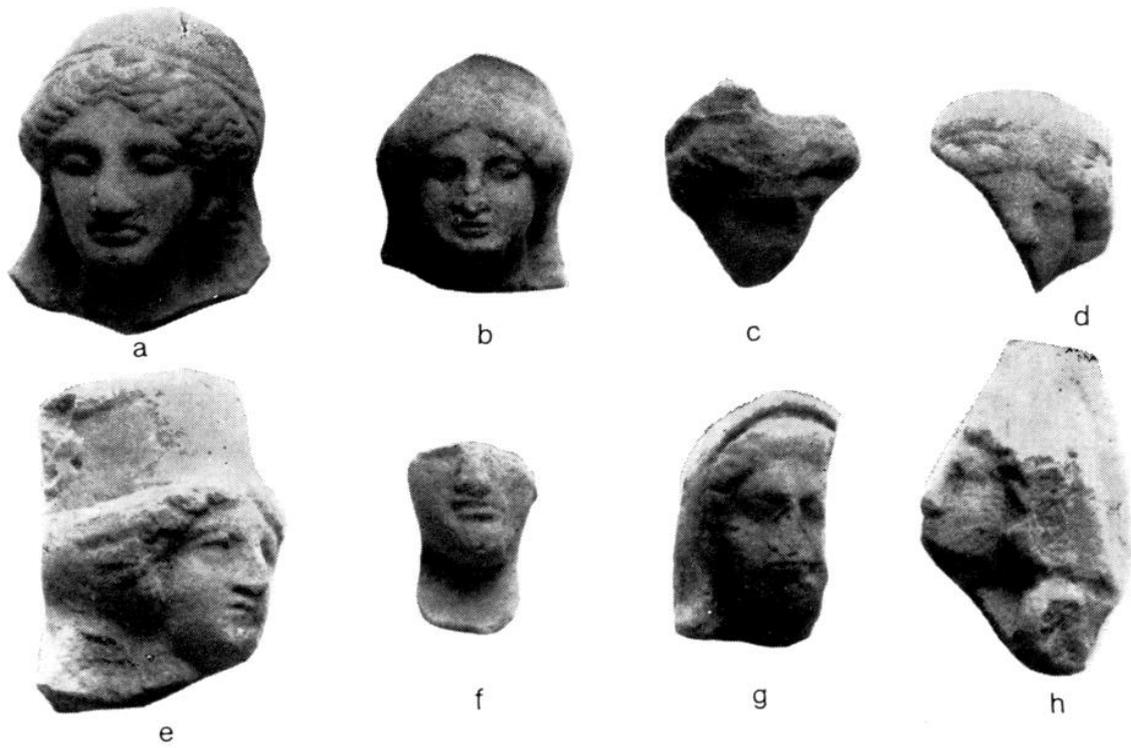


Fig. 51.



Fig. 52.

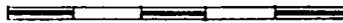
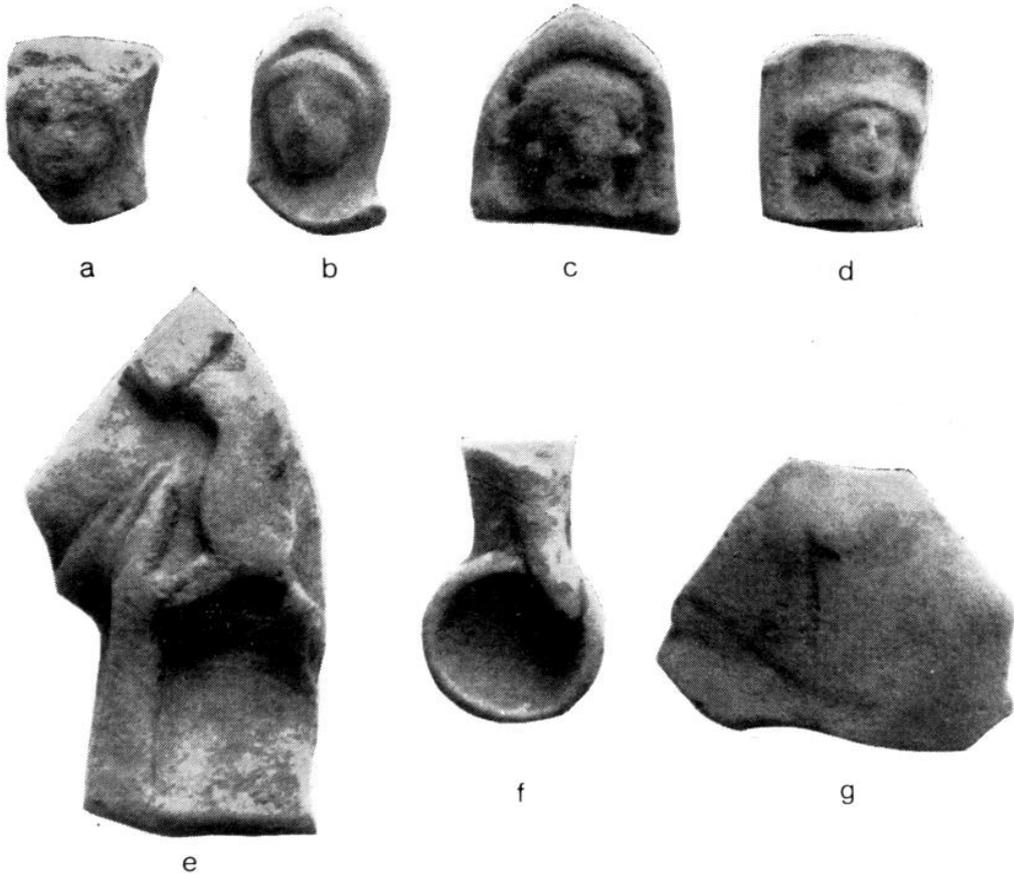


Fig. 53.